

EUGENIO MARIN

## La pieve di Fossalta di Portogruaro alla fine del Medioevo

a stampa in *Fossalta nei secoli*, a cura di V. Gobbo e E. Marin, Fossalta di Portogruaro, Comune, 2009, pp. 91-108 – © dell'autore.

[BOZZA DI STAMPA]

Le origini del cristianesimo e la successiva nascita delle pievi, rappresenta per gli storici un argomento affascinante ma allo stesso tempo insidioso, tanto più se alla mancanza di documenti si aggiunge la quasi totale assenza di testimonianze archeologiche. Il discorso vale pure per l'area concordiese e per Fossalta in particolare, anche se, muovendo da documenti tardo medievali, dall'analisi storica della geografia del territorio e dal santorale, in passato sono state formulate alcune ipotesi legate alla diffusione del cristianesimo in questo territorio. Uno tra i primi ad affrontare l'argomento fu, alla fine dell'800, Ernesto Degani, il quale annoverava Fossalta tra "le più antiche chiese e prime costituite nella diocesi nostra", collocandone la fondazione "al tempo che corre dall'editto di Costantino alla prima invasione dei Goti"<sup>1</sup>. Che a Fossalta esistesse un centro missionario fin dall'età tardo antica, se non addirittura paleocristiana, è opinione anche di altri storici, ribadita, con le cautele del caso, in occasione di recenti pubblicazioni<sup>2</sup>.

Fuori discussione appare la posizione strategica rivestita da Fossalta in epoca tardo antica, in ragione del passaggio della via Annia e di un altro tracciato stradale che nei pressi di Vado si staccava in direzione del Norico, a cui si deve aggiungere pure l'esistenza di un ramo del Tagliamento, scomparso nel corso del Medioevo, che ne solcava il territorio. Strade e vie d'acqua ebbero un ruolo di notevole importanza nel favorire la nascita degli insediamenti d'epoca romana, che le ricerche archeologiche hanno individuato a Fossalta e nei dintorni<sup>3</sup>.

Le certezze iniziano però a vacillare nel momento in cui ci spostiamo nel campo del santorale; e qui il terreno si fa insidioso a tal punto che a tutt'oggi non siamo in grado di affermare con sicurezza nemmeno quale fosse il primigenio titolare della pieve, dato che la documentazione del secolo XIV, la prima a riportare notizie in materia, riferisce una duplice ma non contemporanea intitolazione a San Zenone e ai Santi Ermacora e Fortunato, culti peraltro accomunati dalla medesima appartenenza all'area di influenza aquileiese, compatibili con un'antica fondazione ecclesiastica ma che conobbero una diffusione anche in epoche successive<sup>4</sup>. Ermacora (Ermagora) fu il primo vescovo di Aquileia, incaricato secondo la tradizione dall'evangelista Marco, che condivise il martirio

---

<sup>1</sup> DEGANI 1924, p. 59 (la citazione è tratta dalla seconda edizione, postuma, del 1924).

<sup>2</sup> BATTISTON 1996, p. 13; BEGOTTI 1996, pp. 21-23; GOI 1996, 195; MARIN 2002a, pp. 54-56; MARIN 2002b, pp. 71-72.

<sup>3</sup> Sull'antico assetto del territorio si veda: FONTANA-BONDESAN 2006, *passim*. Per un quadro aggiornato sugli insediamenti d'epoca romana nel territorio di Fossalta si rinvia al contributo di Deborah De Lucca nel presente volume.

<sup>4</sup> BATTISTON 1996, *passim*; BEGOTTI 1996, pp. 22-23; BIASUTTI 2005, p. 148; MARIN 2002a, pp. 54 e 70-71 nota 17. Sull'argomento vedi *infra*.

con il diacono Fortunato sotto l'imperatore Nerone. La scarsità dei titoli che lascia in Friuli non corrisponde alla grande fortuna che tale culto ebbe a partire dall'epoca paleocristiana, con riprese successive spesso riconducibili alla volontà di ribadire il legame con la chiesa di Aquileia (si vedano ad esempio le effigi dei due santi raffigurati nel battistero di Concordia del XII secolo)<sup>5</sup>. Zeno o Zenone fu invece vescovo di Verona, chiesa appartenente alla metropoli aquileiese, vissuto nell'IV secolo. Il suo culto è legato soprattutto ad un evento prodigioso avvenuto nel 588-89, quando, durante uno straripamento dell'Adige, la chiesa nella quale riposavano le spoglie di Zenone fu miracolosamente risparmiata dalla furia del fiume, per questo motivo esso divenne patrono delle acque e dei pescatori, devozione che ben si adatta ad una situazione idrica come quella di Fossalta (*Fossa-Alta*). Altro momento in cui il culto ebbe un forte impulso fu all'inizio del IX secolo quando avvenne la traslazione delle sue reliquie. Nella diocesi di Concordia, oltre a Fossalta lo ritroviamo ad Aviano ed Azzanello<sup>6</sup>.

Una risposta definitiva in merito alla nascita o meno di una chiesa in epoca paleocristiana o tardo antica a Fossalta, potrebbe venire solo da approfondite indagini archeologiche, dovendo per ora accontentarci delle scarse annotazioni di mons. Zannier, arciprete di Fossalta a cavallo tra Otto e Novecento, il quale, in occasione della demolizione della vecchia chiesa pievanale avvenuta tra il 1894 e il 1896, si limitava ad osservare la presenza di "tracce di antiche costruzioni"<sup>7</sup>.

Per avere delle certezze storiche ci dobbiamo spingere in avanti fino ai secoli XII-XIII, quando iniziano a comparire le prime attestazioni scritte. Il silenzio documentario si interrompe nel 1186/1187, con la bolla di papa Urbano III che cita per la prima volta la pieve di Fossalta accanto ad altre trentotto chiese soggette alla giurisdizione spirituale del vescovo di Concordia<sup>8</sup>. Nel ristretto perimetro di alcuni chilometri se ne contano ben undici: oltre a Fossalta, sono ricordate Portogruaro, Giussago, Lugugnana, San Giorgio "di Latisana", Teglio, Cordovado, Bagnarola, Portovecchio, Gruaro, Cinto. Una concentrazione che non trova riscontri in nessun'altra area diocesana, favorita certo dalla vicinanza con il centro vescovile ma possibile spia di un avanzato processo di frammentazione dell'istituto plebanale: nei secoli compresi tra il IV e il XII dalle antiche matrici si erano staccate altre chiese rurali, alcune parimenti di antica fondazione altre di più recente istituzione, ascese a loro volta al rango di pievi, ovvero chiese dotate di fonte battesimale, custodia del Santissimo Sacramento e cimitero, nonché di un sacerdote in cura d'anime e con a loro volta altre cappelle ad esse soggette<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> Sul culto dei Santi Ermacora e Fortunato si veda: BEGOTTI 1996, pp. 22-23; BIASUTTI 2005, p. 148 e *passim*; PASCHINI-CANNATA 1961, coll. 10-21; TAVANO 2006, pp. 300-306; VILLA 2000, pp. 406-407 e nota 47. Sugli affreschi del battistero di Concordia: DRIGO-TAVANO 1992, p. 91 e *passim*.

<sup>6</sup> Su San Zenone e il suo culto si veda: AMORE 1969, coll. 1477-1479; BEGOTTI 1996, pp. 22-23; MOR 1989, p. 67.

<sup>7</sup> DAINESE 1996, p. 120.

<sup>8</sup> Sulla bolla di Urbano III si veda MARIN 2002a, in particolare alle pp. 59-69 con proposta di edizione critica.

<sup>9</sup> L'argomento è già stato affrontato in MARIN 2002a, p. 52 e seguenti, a cui si rinvia.

Di lì a poco, nel 1202, si apre anche la serie dei presbiteri fossaltesi con quel *Liprando*, presente nel castello di Fratta all'atto di liberazione di una schiava come rappresentante della chiesa concordiese<sup>10</sup>.

Abbiamo visto grazie alla bolla di Urbano III, come sia possibile ricostruire la geografia del territorio sul finire del XII secolo. La duplice partizione del documento, che nella prima parte enumera i possedimenti temporali e nella seconda le pievi soggette alla giurisdizione vescovile, ci permette di affermare che l'area più prossima a Concordia – e alla ormai pienamente sviluppata Portogruaro – era all'epoca già ampiamente antropizzata, con la presenza di un gran numero di villaggi che per la cura d'anime facevano riferimento alle chiese battesimali più sopra ricordate. L'analisi della bolla ha consentito agli studiosi di compiere importanti osservazioni anche in riferimento all'organizzazione politico-amministrativa concordiese. Come ha giustamente osservato Pier Carlo Begotti, le località, variamente definite *curte*, *castellare* o *villa*, vengono riportate secondo un ordine logico in cui, ad esempio, al nome di una corte seguono quelli di alcune ville. In base a questo ragionamento si può concludere che Fossalta, definita "curte", ebbe un ruolo di primaria importanza nell'ambito della giurisdizione temporale del presule concordiese<sup>11</sup>. Rilevanza confermata da alcuni documenti a cavallo dei secoli XIII-XIV, che testimoniano esservi stato un castello ed una particolare figura di ufficiale vescovile, il gastaldo, con compiti legati tra l'altro all'amministrazione della giustizia. Le stesse fonti però ci indicano che agli inizi del Trecento Fossalta era già in declino, a tutto vantaggio della vicina Cordovado elevata al rango di sede di gastaldia probabilmente in corrispondenza con la distruzione del castello vescovile, che mai più risorgerà<sup>12</sup>.

Possiamo quindi affermare che nel XIII secolo Fossalta costituiva un centro religioso e amministrativo tra i più importanti della destra Tagliamento anche se la scarsità di fonti scritte non ci consente di compiere per ora una più dettagliata analisi per l'epoca in questione. Solo a partire dal XIV secolo i documenti iniziano ad intensificarsi e con essi la mole di notizie preziose che possiamo ricavare sulla pieve di Fossalta ed il clero ad essa legato.

#### *"Plebis sancti Hermacore de Fosalta"*

Una delle questioni destinate a rimanere per ora senza una risposta certa è legata all'intitolazione della pieve, cui si è fatto cenno già in precedenza. Si tratta di un problema emerso solo in tempi recenti, dopo che sono stati resi noti alcuni documenti mai pubblicati prima. Le fonti scritte che ci trasmettono il titolo della chiesa e della pieve di Fossalta datano solo a partire dal 1317 e nello spazio di una ottantina d'anni riportano notizie tra loro contraddittorie. Gioverà, per contribuire a rendere più chiara la situazione, riassumere brevemente il quadro documentario:

---

<sup>10</sup> BCUD, *Pergamene Valvason*, (3 marzo 1202).

<sup>11</sup> BEGOTTI 1995, pp. 15-16.

<sup>12</sup> BATTISTON 1995, p. 131. Si veda inoltre il contributo di Pier Carlo Begotti nel presente volume.

1317, 9 ottobre di domenica; a Fossalta, nell'auditorio della **chiesa di San Zenone**, si svolge un esame di testimoni da parte del vicario vescovile sugli statuti delle ville del Vescovo di Concordia<sup>13</sup>.

1343 circa; elenco delle feste che si svolgevano nell'ambito della giurisdizione temporale del vescovo di Concordia e che il presule era tenuto a far sorvegliare: "In Fossalta custoditur dies XXII Julij in qua est **consecratio ecclesie et festum Sancte Marie Magdalene...**"<sup>14</sup>.

1347, 30 dicembre; nel palazzo vescovile Portogruaro, *pre Jacobo Daynerys de Mutina, plebano plebis Sancti Hermacore de Fossalta*, viene autorizzato dal preposito e vicario in sede vacante Guido Ravanis, a permutare la pieve di Fossalta con un altro beneficio<sup>15</sup>.

1348, 11 febbraio; in un atto notarile viene riportato il toponimo *Barum Sancti Zenonis* riferito ad un terreno ubicato tra Teglio e Fossalta<sup>16</sup>.

1351, 5 marzo; da Portogruaro, Benedetto, canonico di Concordia e pievano di Fossalta, affida la cura spirituale della pieve dei **Santi Ermacora e Fortunato** al presbitero Pietro da Rimini per un anno<sup>17</sup>.

1370, 22 luglio di lunedì; nella casa plebanale della pieve dei **Santi Ermacora e Fortunato** di Fossalta il vescovo di Concordia conferisce un'investitura feudale<sup>18</sup>.

1392, 15 luglio; dal palazzo vescovile di Portogruaro viene pronunciata una sentenza dal vicario vescovile e preposito di Concordia Paolo da Portogruaro, in merito ad una vertenza tra i camerari della chiesa di San Giovanni di Cintello e quelli della chiesa di **San Zenone di Fossalta** per il pagamento di 9 once di cera relative ad un campo di proprietà della chiesa di Cintello posto nelle pertinenze di Gorgo<sup>19</sup>.

A questi documenti si dovranno aggiungere due testimonianze epigrafiche databili verosimilmente al XVII secolo, conservate nell'attuale chiesa di San Zenone e traslate dalla precedente, ad iniziare dalla problematica iscrizione contenuta in una di esse:

ANNO FVNDATIONIS HVIVS  
ECCLESIAE S. ZENONIS  
M.OXXXIV. MARTIJ

Dove la data, a dir poco misteriosa, si è prestata alle più svariate letture (1034, 1134, 1534); pare comunque condivisibile l'ipotesi formulata da Vincenzo Gobbo che scioglie in 1534 il millesimo<sup>20</sup>.

---

<sup>13</sup> BEGOTTI 1992, p. 27.

<sup>14</sup> BNM, Codice latino classe IV, n. 52=2302, c. 148 v; DEGANI 1891, p. 59; SCOTTÀ 1999, p. 240.

<sup>15</sup> ASTv, *Notarile I serie*, b. 11, vol. I, c. 57r. In passato la data del documento è stata erroneamente letta in 1348, non tenendo conto che il computo degli anni seguiva lo stile della *Natività*, in cui il primo giorno dell'anno era fissato al 25 dicembre; cfr. BATTISTON 1996, p. 14; BATTISTON 2004, p. 77, nota 16; MARIN 1997, p. 138; MARIN 2002a, p. 70.

<sup>16</sup> ASTv, *Notarile I serie*, b. 11, vol. I, c. 69v. Per altre attestazioni del toponimo si veda BATTISTON-GOBBO 1995, pp. 16, 50, 63; GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997, p. 110.

<sup>17</sup> ASTv, *Notarile I serie*, b. 11, vol. II, c. 115v. Documento inedito.

<sup>18</sup> ASVe, *Provveditori sopra Feudi*, b. 346, fasc. E, c. 68r; BATTISTON 1996, *passim*. Da notare che il 22 luglio era la ricorrenza della dedicazione della chiesa, nonché festa di Santa Maria Maddalena (vedi *supra*, documento del 1343 circa).

<sup>19</sup> ASDCP, *Mensa*, b. 20, fasc. 4, cc. 1r-3v. Documento inedito, segnalatomi dall'amico Andrea Battiston.

<sup>20</sup> GOBBO 1996, pp. 28-29.

Un'altra iscrizione coeva e presumibilmente incisa dal medesimo scalpello, ma priva di indicazione cronologica, riporta invece la memoria della festa della dedicazione della chiesa:

DIE XXII IVLIJ CVIVSCVMQUE  
ANNI CELEBRATVR DEDICATIO  
CONSECRATIONIS HVIVS  
ECCLESIAE

Accettando per buona la data 1534 della prima lapide, si potrebbe pensare ad una ricostruzione della chiesa portata a termine in quell'anno (confermata da mons. Zannier che parla di riedificazione del coro avvenuta nel 1532)<sup>21</sup>, lasciando comunque invariata la data della festa della dedicazione al 22 luglio, come già avveniva almeno dal XIV secolo<sup>22</sup>.

La lettura delle fonti sopra riportate ci consente di compiere alcune osservazioni; innanzitutto le due uniche attestazioni che parlano di San Zenone (1317 e 1392), a parte il riferimento contenuto nel toponimo *San Zenon* del 1348, richiamano un edificio. Viceversa i tre atti che riportano il titolo di Sant'Ermacora (1347) o dei Santi Ermacora e Fortunato (1351, 1370), parlano in due casi della "pieve" e nel terzo dalla "casa plebanale".

Tra le ipotesi fin qui formulate quella ritenuta come la più plausibile, propende per un cambiamento nell'intitolazione della pieve avvenuto nel corso del '300, con la sostituzione del culto dei Santi Ermacora e Fortunato con quello di San Zenone; la sovrapposizione nelle attestazioni documentarie si giustificerebbe con una temporanea contitolarità. La presunta precedenza del titolo dei Santi Ermacora e Fortunato è stata inoltre interpretata come la possibile spia dell'irradiazione del cristianesimo in queste zone direttamente da Aquileia<sup>23</sup>.

In alternativa si potrebbe però pensare anche al processo inverso, ovvero che non fu San Zenone a sostituire i Santi Ermacora e Fortunato ma viceversa: ciò potrebbe trovare una possibile correlazione con le vicende che videro il Friuli, specie nel XIII secolo, lacerato dagli scontri mossi contro i patriarchi dai nemici interni ed esterni<sup>24</sup>. Ecco dunque che l'imposizione del titolo potrebbe essere letto come la volontà politica di rivendicare un'appartenenza aquileiese del territorio di Fossalta, magari in corrispondenza con l'erezione di un nuovo tempio<sup>25</sup>. Tuttavia questo non avrebbe cancellato l'antica devozione per San Zenone, che ben presto avrebbe preso nuovamente il sopravvento, mentre dei Santi Ermacora e Fortunato già alla fine del XIV secolo non rimaneva più alcuna traccia.

D'altro canto si potrebbe pensare anche alla contemporanea presenza di due edifici sacri: la pieve e una cappella privata o un oratorio pubblico (quello che sorgeva nell'ambito

---

<sup>21</sup> DAINESI 1996, p. 120.

<sup>22</sup> La concomitanza di date tra l'anniversario della Dedicazione e la festa di Santa Maria Maddalena, potrebbe non essere una semplice coincidenza, ma nascondere forse un antico culto per la santa, peraltro raffigurata accanto a San Zenone nella pala dipinta da Antonio Carneio per la chiesa di Fossalta (1689-1692).

<sup>23</sup> BEGOTTI 1996, p. 23; MARIN 2002a, p. 54. Più cauto è VILLA 2000, p. 407.

<sup>24</sup> Per un inquadramento generale sul periodo si veda PASCHINI 1990, p. 377 e seguenti.

<sup>25</sup> Sulla questione si vedano i contributi di Vincenzo Gobbo e Andrea Battiston nel presente volume.

castellano?)<sup>26</sup>. La decadenza di uno dei due edifici sarebbe stata la causa del mutamento nel titolo<sup>27</sup>.

A queste ipotesi ne aggiungiamo un'altra; la lettura di alcuni documenti del secolo XIV ci ha portato ad osservare che nella pieve di Fossalta esistevano due benefici ecclesiastici, uno annesso alla cura d'anime e destinato quindi al pievano, ed un secondo definito *clericatus*, ossia una sinecura<sup>28</sup>. La doppia intitolazione potrebbe spiegarsi così non con la compresenza di due chiese ma semplicemente di due altari contenuti nel medesimo tempio.

Come si è visto gli spunti per ulteriori riflessioni non mancano. Per il momento non ci sentiamo di privilegiare una particolare ipotesi tra quelle formulate; solo il paziente lavoro di scavo negli archivi potrà in futuro, ce lo auguriamo, sciogliere una volta per tutte i numerosi dubbi che avvolgono ancora la questione.

### *Il territorio della pieve alla fine del Medioevo*

All'interno del territorio appartenente alla pieve di Fossalta, esistevano varie comunità soggette ad essa per la cura d'anime. A differenza di altre realtà in cui il fenomeno della nascita di nuove parrocchie ebbe il suo momento di maggiore fioritura nel corso del Medioevo o agli inizi dell'età moderna, qui esso costituisce un fatto molto tardo: Vado è diventata parrocchia solo nel 1957, Villanova nel 1962; Fratta, Alvisopoli e Gorgo sono invece tuttora parti integranti della parrocchia di San Zenone. Grazie ai documenti sappiamo però che le varie comunità potevano disporre di chiese, o meglio di oratori, eretti a scopo devozionale oppure legati alla presenza di strutture difensive, in molti casi già in epoca medievale, anche se quasi nessuno tra questi edifici è purtroppo sopravvissuto fino ai giorni nostri<sup>29</sup>.

GORGGO. L'attuale chiesa di Gorgo, da poco oggetto di un accurato restauro, risale con ogni probabilità al XV secolo, ma le indagini archeologiche condotte sul sito hanno permesso di accertare l'esistenza di precedenti strutture databili ai secoli XII-XIII (anche se gli archeologi non escludono l'esistenza di una fase ancor più antica), in un luogo frequentato fin dall'epoca romana. Si trattava di una semplice aula della lunghezza di metri 8,40 circa e un'ampiezza di metri 5,60 terminante con un'abside semicircolare sporgente<sup>30</sup>.

La località di Gorgo è ricordata per la prima volta nella bolla di Urbano III del 1186/1187, epoca in cui verosimilmente esisteva già il piccolo oratorio<sup>31</sup>. La chiesetta dedicata a Santa

---

<sup>26</sup> Leggendaria, ma non per questo da scartare a priori, la notizia che vorrebbe l'oratorio di San Biagio, ridotto nelle attuali forme di sacello solo nel XVIII secolo, la più antica chiesa del territorio Fossaltese. MARIN 2006, p. 185.

<sup>27</sup> BATTISTON 1996, p. 12.

<sup>28</sup> Si veda ad esempio l'elenco *Existima Episcopatus Concordiensis*, della metà del XIV secolo, in BNM, Codice latino classe IV, n. 52=2302, c. 149r, a stampa in SCOTTÀ 1999, pp. 241-242.

<sup>29</sup> Si sono qui considerate solo le località per le quali è stato possibile accertare la presenza di chiese entro il XV secolo. Risultano pertanto escluse Stiago, Sacilato ed Alvisopoli. Cfr. BATTISTON 1991, *passim*.

<sup>30</sup> Sulla chiesetta si veda BATTISTON-GOBBO 2007, *passim*.

<sup>31</sup> MARIN 2002a, p. 65.

Cristina (*unicum* tra i titoli di chiese in area concordiese ed aquileiese)<sup>32</sup>, viene nominata solo più tardi, nel testamento di Enrico Squarra del 1329, ma già allora l'edificio necessitava di un restauro, ragion per cui il nobile aveva provveduto con un lascito, indice di una probabile vetustà delle strutture<sup>33</sup>.

A metà del XIV secolo risale anche un documento che accerta l'appartenenza di Gorgo alla pieve fossaltese: il 5 marzo 1351 Benedetto, canonico di Concordia e pievano di Fossalta, affidava la cura spirituale della pieve al vicario Pietro da Rimini per un anno, in cambio del quartese di Gorgo e Fratta, oltre ad uno staio di frumento "et dotem ecclesiam totam cum oblationibus altaris..."<sup>34</sup>.

Non sono giunte fino a noi notizie sull'esistenza di un beneficio legato alla chiesa di Gorgo; è probabile che le funzioni religiose venissero celebrate dal clero fossaltese in occasione della festa di Santa Cristina (24 luglio) e di quando in quando su richiesta degli abitanti della piccola comunità. Solo più tardi, nel XVII secolo, si sa dell'esistenza di un cappellano la cui presenza era legata al ruolo di oratorio privato della famiglia Bandiera assunto dall'edificio almeno dal XVI secolo<sup>35</sup>.

In occasione dei recenti lavori è stata invece accertata la pratica di seppellire i defunti sia all'interno che all'esterno della chiesa, in particolare a ridosso delle pareti<sup>36</sup>.

L'attuale configurazione dell'aula è frutto di un ampliamento databile alla fine del XV secolo (o agli inizi del successivo), ciò che rende Santa Cristina di Gorgo l'edificio ecclesiastico più antico tra quelli esistenti nel comune di Fossalta.

MOCUMBERGO e VILLANOVA. In prossimità di quella che è l'attuale Villanova Santa Margherita, a poca distanza dalla località Torresella, esisteva un tempo il sito fortificato di Mocumbergo. Si trattava di uno dei castelli di proprietà dei vescovi di Concordia, ricordato per la prima volta nei documenti agli inizi del XIII secolo, la cui vita però fu piuttosto breve, risultando scomparso già nel XV secolo<sup>37</sup>. Tra le poche fonti scritte che parlano di Mocumbergo ci preme ricordare un documento, risalente al 1344 circa, che menziona l'esistenza di una cappella; ciò significa che non solo vi era un luogo di culto, ma pure che esso era dotato di un beneficio, il cui valore era stimato in 32 lire, cifra non trascurabile, superiore perfino alla rendita di qualche pieve<sup>38</sup>. La prematura scomparsa dell'insediamento e quindi della chiesa, assieme alla mancanza di ulteriori notizie documentate, ci lascia non pochi dubbi circa l'origine di questo edificio sacro, compreso il titolo del santo a cui era dedicato, anche se alcune recenti scoperte risultano utili a fare maggiore chiarezza. Si è infatti potuto accertare che proprio nelle immediate vicinanze del

---

<sup>32</sup> La santa è stata identificata con la martire di Bolsena vissuta nel IV secolo e festeggiata il 24 luglio. BATTISTON-GOBBO 2007, pp. 7-8.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>34</sup> ASTv, *Notarile I serie*, b. 11, vol. 2, c. 115v.

<sup>35</sup> BATTISTON 1991, pp. 13-14.

<sup>36</sup> BATTISTON-GOBBO 2007, p. 18.

<sup>37</sup> ZANIN 2002, *passim*.

<sup>38</sup> BNM, Codice latino classe IV, n. 52=2302, c. 149v; SCOTTÀ 1999, p. 242. Anche mons. Leonardo Zannier nel suo "Album saggio" dedicato al clero fossaltese, affermava che nel 1344 "Mocumbergo [...], compreso attualmente nel perimetro di Villanova di Fossalta aveva il suo *Capelanus*"; ZANNIER 1907, p. 7.

luogo dove gli archeologi sono propensi ad ubicare il castello di Mocumbergo, ancora nel XIX secolo era attestato il toponimo *Basilica* o *Basiglia*<sup>39</sup>. Si tratta di un nome dietro al quale è possibile ravvisare un influsso bizantino, esso deriva infatti dal greco “basilica”, e designava edifici pubblici ed in particolare chiese, termine poi soppiantato dalla voce latina “ecclesia”. Potremmo quindi trovarci di fronte “alla testimonianza di una evangelizzazione dei secoli V e VI che fece sorgere piccoli luoghi di culto persino nei villaggi meno popolosi”<sup>40</sup>. Del resto l’area del probabile sito di Mocumbergo ha restituito reperti databili tra il I e il IV secolo, ma a non molta distanza sono state trovate tracce di un agglomerato demico risalente ai secoli VII-VIII<sup>41</sup>. È quindi ipotizzabile che ci sia stata una continuità insediativa anche durante l’alto Medioevo, tanto più se si considera che ci troviamo a ridosso del tracciato della via Annia.

Anche per la vicina *Villanova Vecchia* è verosimile ipotizzare l’esistenza di un nucleo insediativo d’epoca medievale, dotato di una propria cappella dedicata a San Giovanni Battista. Ben poco conosciamo di questo edificio, se non che nel 1584 esso versava in condizioni precarie tanto che ne fu ordinata la demolizione<sup>42</sup>. Secondo mons. Zannier esso sarebbe esistito almeno nel XIV secolo, tuttavia non vi sono per il momento dati archeologici e documentari in grado di accertarne la datazione<sup>43</sup>. Suggestiva, ma per ora priva di conferme, è l’ipotesi che vorrebbe la chiesa dedicata al Battista, così come la *basilica* di Mocumbergo, luoghi di culto sorti in epoca tardo antica o altomedievale, con possibili funzioni ricettizie da mettere in relazione con le vie di comunicazione<sup>44</sup>. Ad ogni modo si dovrà cercare una correlazione con il fenomeno delle “Villenove”, accuratamente studiato da Pier Carlo Begotti, che individua nella nostra località uno dei centri della colonizzazione che si verificò soprattutto nel X secolo, con l’obiettivo di popolare (o meglio ripopolare) un territorio che comunque non fu mai abbandonato del tutto nelle epoche precedenti<sup>45</sup>. Ricordata in un documento del 1140, Villanova non viene poi menzionata nella bolla di Urbano III del 1186/1187. Ma a lasciarci perplessi è il silenzio più totale tra i documenti relativi alla giurisdizione vescovile ancora nel XIV secolo, tanto da aver spinto alcuni ad ipotizzare una diversa appartenenza della località (Sesto o Portogruaro), se non addirittura ad un particolare regime nella sua amministrazione. Va anche detto che per questi secoli non si è trovato alcun riferimento nemmeno sulla cura spirituale di Villanova, perciò l’originaria appartenenza alla pieve di Fossalta non è per ora confermata ma nemmeno smentita<sup>46</sup>.

---

<sup>39</sup> MARIN 2004, pp. 115-116.

<sup>40</sup> BIASUTTI 1980, p. 24.

<sup>41</sup> GOBBO 2002, pp. 33-36.

<sup>42</sup> In realtà non è certo che l’ordine sia stato eseguito; pare comunque che nel XVII secolo l’oratorio sia stato ricostruito dalla famiglia Roda con la nuova dedicazione a Sant’Antonio da Padova e l’istituzione di una mansioneria. Alla fine dell’Ottocento l’edificio fu ampliato per assumere l’aspetto attuale. BATTISTON 2004, p. 77 e *passim*.

<sup>43</sup> BATTISTON 1991, p. 77.

<sup>44</sup> BATTISTON 2004, p. 78.

<sup>45</sup> BEGOTTI 2004, *passim*.

<sup>46</sup> BATTISTON 2004, pp. 77-78; SCOTTÀ 1999, p. 159.



FRATTA. Questa località è legata da sempre al castello che vi sorgeva; se la “villa de Fracta” viene ricordata per la prima volta nel 1186/1187<sup>47</sup>, il sito fortificato è già certamente esistente agli inizi del XIII secolo<sup>48</sup>. Nessun cenno si ritrova invece su luoghi di culto, tanto che per avere notizie in materia dobbiamo arrivare alla seconda metà del XV secolo. Che la piccola località castellana rientrasse nella giurisdizione della pieve di Fossalta lo si può dare per certo stando ad un cenno contenuto nel già ricordato documento del 5 marzo 1351, che fa riferimento alla riscossione del quartese<sup>49</sup>. Dopo un secolo di silenzio, solo i documenti quattrocenteschi ci forniscono altre informazioni. Un momento assai importante per la storia di Fratta fu quando Giacomo Giorgio di Valvasone entrò in possesso del castello e della sua giurisdizione. Siamo a metà del Quattrocento e, a seguito delle guerre che avevano funestato il territorio nei decenni precedenti, il castello di Fratta si trovava in uno stato di rovina, mentre la villa era quasi del tutto disabitata. Giacomo Giorgio, che riunì nelle proprie mani le proprietà prima disperse nei vari rami della famiglia, avviò un’opera di ricostruzione del sito fortificato, le cui funzioni difensive non erano più necessarie, trasformandolo in residenza signorile ed attuando nel contempo la bonifica e la messa a coltura delle terre prima improduttive, chiamando nuovi coloni. Grazie anche all’esonero dalle *gravezze* che riuscì ad ottenere dalla Repubblica di Venezia, in pochi anni il borgo di Fratta risorse<sup>50</sup>. Naturalmente nel progetto del Valvasone non poteva mancare la costruzione di una chiesa per comodità della popolazione; da un documento, finora inedito, sappiamo che in data 11 maggio 1461 Giacomo Giorgio ottenne dal vescovo di Concordia Antonio Feletto licenza “edificandi et costruendi de novo unam ecclesiam in Frata diocesis concordiensis sub plebanatum Tillei et Fossalte...”<sup>51</sup>.

Questa parte del progetto di Giacomo Giorgio fu però ostacolata dai preti di Teglio e di Fossalta, sotto le cui pievi ricadeva il territorio di Fratta (non sappiamo se questa suddivisione esistesse *ab antiquo* o se fosse conseguenza dei recenti sviluppi della villa); il nobile non si perse comunque d’animo inoltrando una supplica al vicario del patriarca di Aquileia, ribadendo le sue motivazioni, ossia la volontà di “...fabricar in detta Villa, overo fabricata mantener una chiesa col Cimiterio, et condur, overo instituir canonicamente un sacerdote, dandogli per suo alimento il quartese solito di essa Villa, et altre utilidade ecclesiastiche resservando sempre alle dette Chiese matrice l'honor et servizio competente dal detto Sacerdote...”<sup>52</sup>. Una delle ragioni per le quali i pievani di Fossalta e di Teglio erano poco propensi ad assecondare le mire del Valvasone, era proprio il fatto che una parte del quartese riscosso a Fratta sarebbe andato a beneficio del cappellano<sup>53</sup>. Da parte di Giacomo Giorgio e degli uomini di Fratta non si sopportava invece che i due pievani trascurassero la cura d’anime della villa: “...non curano cellebrar, né ministrar li divini officij, et sepelir i morti, se oltre al quartese non se gli dà un altro premio...”<sup>54</sup>, senza

---

<sup>47</sup> MARIN 2002a, p. 64.

<sup>48</sup> BATTISTON 1995, p. 127.

<sup>49</sup> Vedi *supra* il paragrafo dedicato a Gorgo.

<sup>50</sup> BATTISTON 1995, p. 139; GOBBO 1995, pp. 21-22.

<sup>51</sup> ASTv, *Notarile I serie*, b. 325, fasc. 1459-1462, c. 18r.

<sup>52</sup> Documento senza data. BATTISTON-GOBBO 1995, p. 53.

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> *Ibid.*

contare le prestazioni d'opera richieste ad esempio in occasione del restauro delle loro case canoniche<sup>55</sup>.

Pur in mancanza di prove dirette, siamo del parere che la chiesa fu portata a termine entro gli anni '80 del Quattrocento, anche se la certezza della sua esistenza la si ha solo nel 1498<sup>56</sup>; in ogni caso alcuni particolari che si possono osservare nelle rare immagini che rimangono dell'edificio prima della sua completa demolizione avvenuta nel 1954<sup>57</sup>, denotano una stretta somiglianza con l'oratorio di S. Antonio abate di Teglio, recentemente assegnato alla bottega del carpentiere Martino da Fagagna abitatne a Portogruaro e databile intorno al 1477, soprattutto nella decorazione dei fianchi laterali ad archetti intrecciati in cotto<sup>58</sup>. Significativa a tal proposito, anche a fini della datazione ed attribuzione della nostra chiesa, è la presenza a Fratta rilevata da un atto notarile del 31 maggio 1483, di maestro Martino nelle vesti di testimone assieme al muratore Pietro da Como<sup>59</sup>.

L'intitolazione a San Bernardino da Siena, a noi nota solo a partire dal 1498, ci potrebbe far pensare ad una precisa scelta compiuta dai giurisdicenti, se si considera che morto Giacomo Giorgio senza figli nel 1495, tra coloro che si divisero la sua eredità, giuste le disposizioni testamentarie, vi era anche Bernardino Valvason<sup>60</sup>. Indipendentemente da ciò, sulla scelta del santo (canonizzato nel 1450), influì di certo la sua grande popolarità e non da ultimo il suo passaggio nelle nostre terre avvenuto nel 1440<sup>61</sup>. Da rilevare che in una casa di Gorgo è tuttora visibile il monogramma bernardiniano (IHS) con la data 1482<sup>62</sup>.

Circa l'esistenza di un cappellano in Fratta, se ne trova traccia solo nel 1511, anno in cui risale una sentenza del vicario del Vescovo di Concordia con la quale si autorizzava "...che il capellano del detto Bernardino possi celledargli messa nella chiesa sua di Fratta, sine pregiudicio iurim plebis Fossalte..."<sup>63</sup>. La presenza di un cappellano stabile a Fratta fu probabilmente un fatto di breve durata, infatti, secondo alcune memorie dell'archivio parrocchiale, risulta che prima del 1584 i pievani di Fossalta fossero obbligati a far celebrare ogni terza domenica del mese ed inoltre la messa parrocchiale "la terza festa del S.mo Natale, la terza festa di Pasqua, la terza festa della Pentecoste" oltre al 24 giugno in cui si celebrava la consacrazione della chiesa di Fratta. Ma il visitatore apostolico De Nores nel 1584 tolse a Fratta la messa della terza domenica, lasciando tra gli obblighi dei pievani solamente gli anniversari e i legati, le feste del patrono San Bernardino (20 maggio), di San

---

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 35, 54.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>57</sup> Cfr. BATTISTON 1991, p. 25.

<sup>58</sup> L'attribuzione si basa sulla recente scoperta di documenti d'archivio; anche la parrocchiale di Gruaro, sempre sulla scorta delle fonti scritte, è stata assegnata all'opera di Martino da Fagagna. MARIN 2007, *passim*.

<sup>59</sup> BCUD, *Pergamene Valvason* (31 maggio 1483).

<sup>60</sup> Bernardino, pur essendo anch'egli un Valvason, appartenenza ad un altro ramo della famiglia; aveva però sposato una nipote di Giacomo Giorgio.

<sup>61</sup> Diretto a Udine, fece tappa a Portogruaro e a San Vito; proprio qui lo colse un attacco di epistassi ed il sangue che gli uscì dal naso fu raccolto e conservato poi tra le reliquie del duomo cittadino. PALLADIO 1660, p. 27.

<sup>62</sup> BATTISTON-DAINESE 2005, senza numerazione di pagine.

<sup>63</sup> Documento del 9 maggio 1511. BATTISTON-GOBBO 1995, p. 62.

Giovanni Battista (24 giugno, anniversario della consacrazione) e di Santa Lucia (13 dicembre), con l'onere però da parte dei camerari di pagare la messa ai preti che officiavano<sup>64</sup>.

VADO. La prima citazione del villaggio vien fatta risalire dal Degani al 1064, anche se poi nella bolla di Urbano III del 1186/1187 Vado non viene menzionata né tra le pievi né tra i villaggi vescovili<sup>65</sup>. Grazie ai documenti del XIII secolo apprendiamo che il Capitolo di Concordia aveva molti beni a Vado stimati, secondo un rotolo della prima metà del Trecento, in ben 31 masi<sup>66</sup>. Il 9 febbraio 1236, il vescovo riconobbe al Capitolo "ogni diritto di pertinenza vescovile" sulla villa di Vado e sopra 25 masi in Giussago<sup>67</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche non è possibile stabilire i modi dell'organizzazione ecclesiastica nel territorio di Vado per le epoche più lontane; nel XIV secolo iniziano a comparire nei documenti i nomi di alcuni preti che prestavano servizio in questa località: nel 1347 pre *Selvatico* de Vado è testimone ad un atto notarile redatto in Cordovado<sup>68</sup>, mentre nel 1353 Michele vicario in Vado è presente assieme a Pietro vicario di Fossalta, alla promulgazione degli statuti di Cesarolo e Mergariis<sup>69</sup>.

Per trovare il nome di un altro prete dobbiamo fare un salto di più di un secolo e giungere fino al 1489, anche se da altre notizie risulterebbe che nel 1448 vi era un cappellano<sup>70</sup>, mentre il titolo della chiesa – San Matteo – è attestato per la prima volta nel 1429<sup>71</sup>. Le fonti quattrocentesche ci riservano però alcune sorprese, infatti a partire dalla seconda metà del secolo entra in gioco il Capitolo dei canonici di Concordia che svolge un ruolo attivo anche negli affari religiosi locali. Nel 1475 i canonici autorizzarono pre Antonio da Marsiglia, pievano di Fossalta, a restaurare la casa di Vado un tempo abitata dal sacerdote che officiava nelle ville di Vado, Giussago e Lugugnana. È noto che queste ultime due erano pievi incorporate al Capitolo, dove i canonici avevano il diritto di riscuotere il quartese e l'onere di incaricare un sacerdote per la cura d'anime; i documenti sembrano confermare che anche a Vado il Capitolo detenesse quegli stessi diritti; da quando è difficile dirlo, ma non si può escludere un'origine legata al già ricordato atto di conferma vescovile del 1236<sup>72</sup>.

Ritornando alla concessione del 1475, merita un approfondimento il cenno ad un sacerdote che in un recente passato si occupava della cura d'anime dei tre villaggi; ciò potrebbe rispondere semplicemente a ragioni di tipo organizzativo, ma non può essere esclusa la possibilità che tra le località suddette vi fosse un qualche legame storico ben più antico, come ad esempio l'appartenenza ad una stessa pieve<sup>73</sup>.

---

<sup>64</sup> BATTISTON-DAINESE 2005, senza numerazione di pagine.

<sup>65</sup> DEGANI 1924, p. 307; MARIN 2002b, p. 81.

<sup>66</sup> MARIN 2002b, p. 81 e nota 81.

<sup>67</sup> DEGANI 1924, pp. 307-308.

<sup>68</sup> ASTv, *Notarile I serie*, b. 11, vol. I, c. 10v.

<sup>69</sup> DEGANI 1885, p. 9.

<sup>70</sup> ZANNIER 1907, p. 8.

<sup>71</sup> ASTv, *Notarile I serie*, b. 228, fasc. 1429-32, c. 49v.

<sup>72</sup> MARIN 2002b, pp. 81-82.

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 83.

Sempre nella seconda metà del Quattrocento i canonici si trovarono costretti a difendere i loro diritti spirituali su Vado, diritti che alcuni pievani o vicari di Fossalta sembravano voler insidiare. Se nell'atto con cui pre Antonio da Marsiglia affittava nel 1472 il quartese della pieve al suo vicario pre Marco da Reggio veniva espressamente escluso il quartese di Vado, territorio "riservato"<sup>74</sup>, lo stesso pievano nel 1475 verrà convocato dai canonici affinché riconoscesse che il vicariato di Vado era di spettanza del Capitolo; solo accettando che Vado era beneficio distinto dalla pieve di Fossalta (*divisus a plebe Fossalte*), pre Antonio avrebbe potuto continuare a goderne i frutti come nel passato<sup>75</sup>. Ma il 18 gennaio 1476, nella sacrestia di Concordia, il Capitolo ammoniva pre Antonio a non intromettersi nella cura d'anime della villa di Vado, prerogativa che spettava ai canonici ed al Capitolo, e che il nostro sacerdote evidentemente non sembrava voler riconoscere<sup>76</sup>. Nel 1486 si giunse ad un *Concordio*, con il quale il vescovo stabilì che gli abitanti di Vado non erano tenuti a pagare il quartese ai pievani di Fossalta, ma ad essi era dovuta solo una "corresponsione uniforme" per la cura d'anime, quantificata in due misure di vino e frumento "pro foco integro" e uno staro di frumento e mezza orna di vino per ogni *sottano*<sup>77</sup>. La contesa era sorta con ogni probabilità in quanto, poiché non sempre i canonici avevano provveduto alla nomina di un sacerdote per la cura d'anime, tale incombenza era stata assolta dai pievani di Fossalta o da loro sostituti, naturalmente chiedendo in cambio un pagamento in natura che, non senza forzature, fu di fatto equiparato al quartese. I diritti del Capitolo erano stati, almeno formalmente, rispettati, tanto che i canonici qualche tempo dopo, il 9 agosto 1489, considerato che la villa di Vado si trovava senza un sacerdote con conseguente grave pericolo per la possibilità che qualcuno morisse senza ricevere i sacramenti, decisero di conferire il vicariato di San Matteo a pre Giovanni Tomba da Caorle. La permanenza del sacerdote fu comunque di breve durata, l'anno dopo infatti fu trasferito nella vicina Giussago<sup>78</sup>.

Per trovare il nome di un altro prete di Vado dovremo attendere fino al 1593 (e solo da allora l'elenco prosegue con una certà continuità)<sup>79</sup>, dopo che nel corso del XVI secolo si erano consumati non pochi scontri tra i pievani di Fossalta e gli abitanti di Vado, che si sentivano trascurati e rivendicavano un proprio cappellano. Ciò che emerge dalla documentazione cinquecentesca è la completa uscita di scena da parte del Capitolo: nel 1518 ad esempio, si sa che le funzioni di curato di Vado erano svolte dal vicepievano di Fossalta<sup>80</sup>.

Nel 1551 davanti al vescovo Pietro Querini, gli uomini di Vado protestarono per la scarsa cura prestata dai pievani di Fossalta nei loro confronti, a fronte degli emolumenti loro versati, non mancando di rivendicare una antica autonomia dalla pieve: "Antiquitus in dicta villa Vadi stetit cappellanus et erat beneficium separatum a plebe Fossalte". Il

---

<sup>74</sup> ASTv, *Notarile I serie*, b. 325, fasc. 1470-1472, c. 34v.

<sup>75</sup> ASDCP, *Archivio Capitolare*, Atti Capitolari, vol. 1, c. 46v.

<sup>76</sup> *Ivi*, c. 49r.

<sup>77</sup> BATTISTON 2002, p. 100.

<sup>78</sup> MARIN 2002b, p. 83; ASDCP, *Archivio Capitolare*, Atti Capitolari, vol. 1, c. 116v.

<sup>79</sup> Cfr. BATTISTON 2002, pp. 106-107.

<sup>80</sup> In quell'anno è pure attestata l'esistenza nella chiesa di Vado del fonte battesimale. ASDCP, *Visite Pastoralis*, b. 1, c. 51v.

vescovo ordinò che nel futuro i pievani o dei loro sostituti dovessero celebrare la Messa festiva una volta al mese ed altre a scelta nel corso della settimana oltre che nelle festività del Natale e della Resurrezione<sup>81</sup>. Alcuni anni dopo, nel 1584, gli uomini di Vado riuscirono ad ottenere che il pievano di Fossalta, o chi per lui, si fosse recato ogni giorno festivo e non solo una volta al mese a celebrare nella chiesa di Vado per comodo della comunità, in caso contrario sarebbe stata facoltà dei Vadesi scegliersi un sacerdote; ed è ciò che probabilmente dalla fine del secolo si verificò<sup>82</sup>.

*Pievani, vicari, cappellani e beneficiati di Fossalta dal XIII al XV secolo.*

Il catalogo del clero fossaltese inizia nel 1202 con quel *presbitero Liprando* di cui si è fatto cenno già in precedenza<sup>83</sup>. Il documento che ci tramanda il nome del sacerdote, redatto nel castello di Fratta, lo qualifica solo con l'appellativo "de Fossalta"; a nostro parere si tratta di un pievano: il fatto di rappresentare la chiesa concordiese nell'atto di liberazione di una schiava, ci fa pensare ad una figura di sacerdote di una certa importanza, non quindi un semplice officiante.

Purtroppo però *Liprando* costituisce una *rara avis* nel panorama storico del XIII secolo; le fonti documentarie, davvero esigue per l'epoca, non ci consegnano altri nomi per più di un secolo. Il silenzio si interrompe solo con il 1317, anno a partire dal quale possiamo disporre di una più ampia scelta di documenti.

Per il XIV secolo ben 15 tra pievani, vicari e semplici beneficiati ci sono tramandati dalle fonti d'archivio, che si concentrano negli anni 1317-1370<sup>84</sup>. Tra le considerazioni che si possono fare con riferimento a questo periodo, ve ne sono alcune piuttosto interessanti. Innanzitutto l'esistenza di un doppio beneficio, aspetto finora non adeguatamente considerato dagli studiosi. La rilettura di alcuni documenti ci ha permesso di stabilire che accanto al beneficio destinato al pievano, con l'onere della cura d'anime, ne esisteva un secondo, definito *clericatus* in almeno tre attestazioni: in un documento del 19 maggio 1332<sup>85</sup>, quando era in atto una controversia tra il titolare del chiericato ed il pievano; in una stima dei benefici concordiesi databile intorno alla metà del XIV secolo<sup>86</sup> e in un atto notarile, finora inedito, del 4 ottobre 1351<sup>87</sup>. Siamo così giunti alla conclusione che alcune delle figure in passato incluse nella serie dei pievani, e definiti "commendatari"<sup>88</sup>, in realtà erano i titolari del chiericato fossaltese che per molti dei personaggi individuati era solo uno di una lunga serie di benefici cumulati in Friuli e altrove. Per questo motivo ci troviamo di fronte a personalità di grande importanza, come Volrico Boiani da Cividale (1318-1319) o Guglielmo da Cremona decano di Aquileia (1332), o addirittura il romano

---

<sup>81</sup> DEGANI 1924, pp. 308-309.

<sup>82</sup> MARIN 2002b, p. 83.

<sup>83</sup> Le notizie riportate nelle pagine che seguono fanno riferimento alle schede dei singoli pievani, vicari, officianti, ecc., pubblicate in appendice al presente contributo, a cui si rinvia per più precise indicazioni archivistiche e bibliografiche.

<sup>84</sup> Non sono stati conteggiati i vicari che prestavano servizio a Vado, pur compresi nell'elenco riportato in appendice.

<sup>85</sup> Si veda la scheda di Guglielmo da Cremona in appendice.

<sup>86</sup> BNM, Codice latino classe IV, n. 52=2302, c. 149r; SCOTTÀ 1999, pp. 241-242.

<sup>87</sup> Si veda la scheda di Benedetto Costa in appendice.

<sup>88</sup> Cfr. DEGANI 1924, p. 305.

Pietro Colonna (1319), cardinale di Santa Romana Chiesa e uno tra i maggiori cumulatori di benefici del suo tempo, tutti annoverati tra i beneficiati di Fossalta.

È pur vero che anche tra i pievani veri e propri molti non risiedevano stabilmente; era la conseguenza del fatto di essere titolari anche di altre prebende, grazie al sistema delle dispense. In molti casi si trattava di figure legate ai vescovi di Concordia, familiari e collaboratori, canonici e perfino vicari generali che nella maggior parte dei casi risiedevano a Portogruaro dove anche i vescovi avevano fissato la loro sede.

Grazie alla relativa vicinanza tra Portogruaro e Fossalta era abbastanza facile tenere sotto controllo la pieve, affidata per la cura d'anime e la gestione delle rendite a dei vicari, con i quali veniva stipulato un vero e proprio contratto, di durata piuttosto breve (anche un solo anno) e che poteva prevedere pure la locazione del quartese<sup>89</sup>.

Ecco dunque che tra i pievani del XIV secolo è possibile rilevare la presenza di alcune tra le più importanti personalità della chiesa concordiese: ricordiamo almeno Nicolò Romani da Osimo, canonico (1340 circa), Bartolomeo da Padova, priore di S. Cristoforo di Portogruaro e vicario generale (1344), Giacomo Daineri da Modena, canonico (1347-1348), Benedetto Costa da Treviso, canonico (1351-1352)<sup>90</sup>.

Per quanto riguarda la provenienza dei pievani si può notare che molti erano sacerdoti extra diocesani; a differenza dei titolari del chiericato, per nessuno è stata accertata la provenienza dal Friuli aquileiese; due provenivano dall'area veneta; l'area emiliano-romagnola e marchigiana è rappresentata da tre pievani ed un vicario. Nella maggior parte dei casi, come è stato visto, si trattava di chierici legati ai vescovi di Concordia, giunti a Portogruaro al seguito dei presuli, conosciuti magari in precedenti sedi o in città universitarie quali Bologna e Padova.

Il conferimento del beneficio di Fossalta poteva dunque rappresentare un premio per la fedeltà dimostrata e i servizi prestati, ma anche il primo di una serie di promozioni che spesso vedeva quale tappa successiva la prebenda canonica di Concordia, di Aquileia o Cividale se non addirittura preludio ad una fortunata carriera presso la curia pontificia, come nel caso di Niccolò Romani.

Bisogna tener presente alcuni fattori che influenzavano i meccanismi di conferimento del beneficio plebanale: Fossalta era una delle poche pievi della zona non incorporate al Capitolo o legate a giuspatronati, quindi i vescovi ne potevano disporre a proprio piacimento<sup>91</sup>. Il valore del beneficio inoltre non era certo secondario e dunque piuttosto appetibile; sulla base dei dati di cui disponiamo relativi al 1344, sappiamo che il titolare della pieve di Fossalta pagò per decime papali Lire 3: 12, cifra superiore a quella di grosse pievi come San Giorgio di Latisana, Lorenzaga o Aviano e di poco inferiore rispetto a Portogruaro<sup>92</sup>. Infine la vicinanza con Portogruaro e Concordia, come si è detto, permetteva ai pievani che sceglievano di non fare residenza la possibilità di controllare abbastanza agevolmente la gestione della pieve, affidata a dei vicari.

---

<sup>89</sup> Per un esempio di locazione relativa al XIV secolo (1351), si veda la scheda di Benedetto Costa in appendice.

<sup>90</sup> Le date si riferiscono ai periodi in cui sono attestati come pievani di Fossalta.

<sup>91</sup> Sulle incorporazioni, con riferimento al Capitolo di Concordia, si veda MARIN 2005, pp. 15, 24-30 e *passim*.

<sup>92</sup> DEGANI 1924, pp. 305-306.

Le considerazioni sopra riportate possono essere solo in parte estese al XV secolo. Il lungo periodo di silenzio nelle fonti ci impedisce per ora di conoscere i nomi dei pievani e beneficiati di Fossalta nel periodo 1371-1447; solo a partire dal 1448 ci imbattiamo in un prete Giovanni (pievano?) che in tale anno rinuncia alla prebenda.

Da rilevare il fatto che non si trovano più notizie riferibili al beneficio semplice, che forse scompare per essere trasformato in una pensione che gravava sul beneficio del pievano (quest'ultima attestata nel 1584)<sup>93</sup>.

La pratica della non residenza da parte dei pievani sembra ancora utilizzata, anche se disponiamo di notizie certe a tale proposito solo per l'ultimo trentennio del secolo. In questo periodo pre Marco da Reggio resse la pieve come vicario dal 1471 al 1495 circa, dapprima con il pievano pre Antonio da Marsiglia (+1477circa), che però era anche mansionario nella cattedrale di Concordia, quindi anche dopo la sua morte con altri non meglio identificati pievani.

Il valore del beneficio sembra subire una flessione: nel 1489 le decime pagate dalla pieve di Fossalta ammontavano a 16 Lire; il divario con Portogruaro (Lire 35) è notevole, in ogni caso si trattava di una somma che collocava il beneficio fossaltese in posizione mediana tra quelli diocesani<sup>94</sup>.

Ciò che emerge chiaramente dall'analisi del clero relativo a questo periodo è l'assenza di personaggi di spicco, a differenza di quanto era accaduto per il Trecento: nessun canonico o vicario generale è presente, al massimo troviamo un mansionario della cattedrale<sup>95</sup>.

Anche se per il Quattrocento le attestazioni sulla provenienza sono piuttosto scarse, dal pur esiguo campione a disposizione sembrano prevalere sia tra i pievani che tra i vicari i sacerdoti "foresti"; tendenza del resto ampiamente diffusa per il periodo<sup>96</sup>. Troviamo così tra i pievani un sacerdote proveniente da Brandico (Bs), uno da Marsiglia e uno da una località non individuata (*Lecio*); tra i vicari si conosce solo per uno l'origine (Reggio Emilia), a cui si può aggiungere un cappellano di Vado proveniente da Caorle.

---

<sup>93</sup> ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6, "Visita de Nores Concordia" 1584, c. 488r.

<sup>94</sup> DEGANI 1924, pp. 751-758.

<sup>95</sup> Nel XVI secolo la situazione sembra ribaltarsi nuovamente, infatti si ritrovano personaggi di primo piano. METZ 1996, pp. 104-105.

<sup>96</sup> DE VITT 1996, pp. 211-224.

**Serie dei pievani, vicari, cappellani e beneficiati di Fossalta (secc. XIII-XV)<sup>97</sup>**

(1202)

**Liutprando (Liprando)** (*pievano?*)

Il presbitero *Liprando de Fossalta* viene ricordato in un atto datato 3 marzo 1202. Quel giorno, una domenica, nella *curia* del castello di Fratta, sotto la loggia del defunto Walterio di Fratta, assieme ad una nutrita schiera di testimoni, il primo prete fossaltese il cui nome sia giunto fino noi presenziò all'atto di liberazione di una schiava, tale *Wilipirgam* figlia di *Henrici Maniagi*. Grazie ai buoni servizi prestati dal padre presso il defunto Walterio, la vedova di quest'ultimo, Gertrude, anche a nome degli altri eredi, decise di onorare la memoria del marito compiendo questo gesto liberale, donando *Wilipirgam* all'altare di Santo Stefano di Concordia, liberandola così dalla condizione servile. Garante dell'attuazione di questo atto sarà proprio il nostro sacerdote, in rappresentanza della chiesa concordiese.

**FONTI:** BCUD, *Pergamene Valvason*, (3 marzo 1202).

**BIBLIOGRAFIA:** BATTISTON 1995, p. 127.

(1317-1318)

**Giovanni** (*pievano*)

Il nome di questo pievano ci è noto attraverso tre documenti: nel primo, redatto il 9 ottobre 1317 nella chiesa di San Zenone di Fossalta, *pre Johannes de Fossalta* è uno dei testimoni esaminati dal vicario vescovile pre Odorico pievano di Casarsa, chiamati a rispondere in merito agli statuti delle ville del Vescovo. Il successivo 14 novembre è presente a Cividale in qualità di testimone ad un'investitura di alcuni beni dell'episcopato presso Cesarolo compiuta dal vescovo di Concordia Giacomo di Ottonello. L'ultima attestazione risale al 17 giugno 1318 quando, nel chiostro dei frati minori di Portogruaro, il vicario vescovile Guido da Manzano gli concedeva in affitto ogni reddito della pieve di Lorenzaga per quaranta soldi di grossi veneziani.

**FONTI:** ASDCP, *Pergamene*, (14 novembre 1318).

**BIBLIOGRAFIA:** BEGOTTI, 1992, pp. 27-29; DEGANI 1924, p. 304; GIANNI, 2001b, p. 261; GIANNI 2007, p. 21; METZ 1996, p. 103.

(1318-1319)

**Volrico (Odorico) Bojani** da Cividale (*beneficiato*)

Appartenente ad un'antica e potente famiglia cividalese, Volrico (Wolrico, Ulrico o Odorico) nacque alla fine del '200 da Paolo Boiani (fratello della beata Benvenuta) - che tra le altre cariche ricoprì quella di capitano di Tolmino e di Monfalcone - e da Avinenth di Franco Cozzolino, sua seconda moglie sposata nel 1297. Introdotto giovanissimo alla carriera ecclesiastica, divenne canonico di Cividale, Concordia e Aquileia, concludendo i suoi giorni nel 1338. Oltre ai suddetti canonicati, detenne anche altri benefici nel patriarcato di Aquileia e nella diocesi di Concordia e tra questi anche a Fossalta, come testimoniano i seguenti documenti: il 14 dicembre 1318 il patriarca di Aquileia Pagano della Torre conferisce a Paolo Boiani, canonico di Cividale, il beneficio di *Peylstain* (Pilštajn nella Stiria meridionale), sebbene fosse investito del canonicato e della prebenda (*perpetuum beneficium*) di Fossalta. Il 19 giugno del 1319 permuterà il beneficio di Fossalta con un canonicato del Capitolo di Aquileia. I documenti sopraccitati non fanno però riferimento al beneficio plebanale, né tanto meno si fa cenno alla cura d'anime ad esso legata. Per questo motivo riteniamo che il *perpetuum beneficium* di cui era investito fosse un beneficio semplice, distinto da quello del pievano, che fonti successive definiscono *clericatus*.

**BIBLIOGRAFIA:** BIANCHI 1877, p. 49; BIANCHI 1866, p. 454; DEGANI 1924, p. 304; GIANNI, 2001b, n. 119, 231, 234, 298, 325, 359, 395, 400; IONA 1969, pp. 208-209; METZ 1996, p. 103; SCALON 1982, p. 108; SCALON 2008, pp. 216, 756; TILATTI 2006a, pp. 66, 306 e *passim*; TILATTI 2006b, pp. 165-173; ZANNIER 1907, p. 7.

<sup>97</sup> Nell'elenco sono compresi anche i vicari e cappellani di Vado.



(1319)

**Pietro Colonna** da Roma (*beneficiato*)

Il romano Pietro Colonna, nato intorno al 1260 da Giovanni di Oddone e da una Orsini, era divenuto cardinale fin dal 1288. Dopo gli anni segnati dagli scontri con papa Bonifacio VIII, che giunse a privarlo del cardinalato e dichiararlo scismatico, con la morte del Caetani ed il trasferimento del papato ad Avignone (1303) il Colonna fu pienamente reintegrato. Divenuto poi uno dei più influenti consiglieri di Clemente V (1305-1314), ottenne innumerevoli benefici ecclesiastici (molti dei quali anche in Friuli dove detenne ben sette pievi e due canonicati), da lui ottenuti grazie alle dispense e sfruttati con un sistema di affitti annuali.

Le fonti riportano alcune testimonianze dalle quali emerge che il Colonna era titolare pure di un beneficio in Fossalta. Ciò ha indotto in passato Ernesto Degani, e con lui altri storici che si sono occupati delle vicende della chiesa fossaltese, a includere il nome del Colonna tra quelli dei pievani; crediamo invece, come nel caso del Boiani, che egli fosse investito del beneficio semplice. Il Colonna dunque, giusta la testimonianza del Degani, è attestato come titolare di un non meglio precisato beneficio in Fossalta nel 1319: "Il cardinale Pietro Colonna ebbe in commenda la pieve di Fossalta", dato confermato da un atto redatto a Cividale il 19 giugno 1319 da cui si evince che, su proposta del cardinale Pietro Colonna, Volrico Boiani permuto il beneficio di Fossalta con un canonicato di Aquileia. Dopo tale anno non si hanno più notizie di lui in riferimento a Fossalta. Morì ad Avignone il 7 gennaio 1326.

**BIBLIOGRAFIA:** DE VITT 1990, p. 233 e nota 60; DEGANI 1924, p. 305; GIANNI 2001a, p. 246 e nota 48; GIANNI 2001b, p. 38, nn. 199, 298, 332; METZ 1996, p. 103; PASCHINI 1959, pp. 186-189; RATIONES 1941, p. 61; WALEY 1982, pp. 399-402; ZANNIER 1907, p. 7.

(1332)

**Guglielmo** da Cremona (*beneficiato*)

Si tratta di Guglielmo di Enrigino da Cremona, dottore in decreti, uno dei più autorevoli esponenti di quella "elite dirigente forestiera", lombarda in particolare, trasferitasi in Friuli nella prima metà del XIV secolo e qui poi radicatasi accumulando un gran numero di benefici. Decano di Aquileia dal 1307 fino alla morte avvenuta nel 1352, fu una figura di primissimo piano nel Patriarcato occupando la seconda dignità della diocesi.

Come per i due ecclesiastici precedenti, anche in questo caso non si tratta di un pievano, bensì del titolare del beneficio *sine cura*. Se però negli altri casi rimane qualche dubbio legato all'incertezza delle fonti, questa volta la lettura di un documento non sembra lasciare adito a contestazioni. Il 19 maggio 1332, nel palazzo patriarcale di Udine, di fronte a Giovanni abate di Rosazzo, delegato di Guido vescovo di Concordia, comparve Gabriele fratello e procuratore di Guglielmo, definito "clerici et beneficiati plebis de Fossalta Concordiensis diocesis". Guglielmo, venuto a conoscenza che, a seguito di una lettera del legato apostolico Bertrando era stata revocata la sentenza emessa in precedenza dal vescovo di Concordia in suo favore nella causa contro *Iohannem* pievano di Fossalta circa la *spoliatione fructum clericatus predicti*, per mezzo del fratello chiese di poter ottenere copia di detta lettera del legato, protestando per quanto era successo. L'abate di Rosazzo non fu però in grado di esibire il documento in quanto l'aveva consegnato al pievano di Fossalta, giuste le disposizioni nello stesso contenute, pena la scomunica. Non si hanno ulteriori notizie su questa vertenza né in riferimento al beneficio di Fossalta.

**FONTI:** ASUd, ANA, b. 5119, atti del notaio Gubertino da Novate, *all. 8*.

**BIBLIOGRAFIA:** GIANNI, 2001b, nn. 9, 32, 45, 46, 50, 58, 59, 66, 74, 75, 82, 105, 108, 109, 110, 114, 128, 155, 181, 190, 249, 301, 400; GIANNI 2004, p. 301; SCALON 2008, p. 239; SCALON 1982, pp. 132-133; SILANO 1990, pp. 152-153; TILATTI, 2006c, pp. 476-480; ZACOUR 1990, p. 265; ZENAROLA PASTORE 1983, p. 135.

(1332)

**Giovanni** (*pievano*)

La sua presenza in qualità di pievano di Fossalta è attestata da un unico documento, il già ricordato atto del 19 maggio 1332, che lo vede protagonista nella vicenda giudiziaria contro il decano di Aquileia Guglielmo, da quest'ultimo accusato di essersi impossessato dei frutti del beneficio *sine cura* di Fossalta. In un primo tempo il vescovo di Concordia aveva emesso una sentenza contro il pievano, sentenza però in seguito revocata dopo l'intervento del legato apostolico Bertrando.

**FONTI:** ASUd, ANA, b. 5119, atti del notaio Gubertino da Novate, *all. 8*.

**BIBLIOGRAFIA:** SILANO 1990, pp. 152-153; ZACOUR 1990, p. 265; ZENAROLA PASTORE 1983, p. 135.

(1340 circa)

**Niccolò Romani** da Osimo (*pievano*)

Questo nobile osimano era giunto a Portogruaro al seguito di Uberto da Cesena, già famoso canonista, divenuto vescovo di Concordia nel 1333. I due si erano conosciuti a Bologna, città in cui avevano frequentato l'università, crocevia dei più importanti personaggi del mondo culturale di allora. Dopo il breve episcopato di Uberto, morto nel 1334, il Romani rimase in riva al Lemene prestando servizio in qualità di notaio di curia anche con il vescovo Guido Guizzi (1334-1347). Fu proprio per i suoi servizi che fu ricompensato con il conferimento del beneficio plebanale di Fossalta, come pure con un canonicato a Concordia. Dopo la morte del Guizzi, il Romani lasciò la diocesi, mantenendo comunque anche in seguito stretti rapporti con la destra Tagliamento. Da questo momento una serie di collaborazioni con importanti personalità della curia di Avignone lo porteranno in breve tempo ad intraprendere una brillante carriera, fino a diventare segretario papale. Morì nel 1377 mentre era impegnato nell'attuazione del progetto di ritorno dei papi a Roma, di cui fu uno dei principali fautori.

**BIBLIOGRAFIA:** GIANNI 2006b, pp. 39-40; GIANNI 2006e, p. 745.

(1344)

**Bartolomeo** da Padova (*pievano*)

Appartenente all'ordine dei crociferi, è documentato come priore del monastero di San Cristoforo di Portogruaro tra il 1339 e il 1348. In questo periodo svolse importanti incarichi in qualità di collaboratore del vescovo di Concordia Guido Guizzi. In un documento del 1344 risulta essere incaricato della raccolta delle decime della diocesi; dall'atto si evince che frate Bartolomeo era anche pievano di Fossalta, nell'unica testimonianza finora nota che lo vede titolare della nostra pieve. A dimostrazione della stima che il presule aveva nei suoi confronti poco dopo fu nominato vicario generale, ruolo confermato pure dal successore del Guizzi e che mantenne fino alla morte avvenuta con ogni probabilità nel 1349.

**BIBLIOGRAFIA:** DEGANI 1924, p. 305; GIANNI 2006b, p. 26; METZ 1996, p. 103; ZANNIER 1907, p. 7.

(1347-1348)

**Giacomo Daineri** da Modena (*pievano*)

Il chierico modenese Giacomo di Pino Daineri fu uno dei più stretti collaboratori del vescovo di Concordia Guido Guizzi (1334-1347). Il rapporto di *familiaritas*, iniziato durante la permanenza del presule nella sede di Modena e proseguito poi in terra friulana fino alla sua morte, influì certamente sulla carriera ecclesiastica del Daineri. Fui il Guizzi, infatti, che negli anni quaranta del Trecento lo introdurrà come canonico del Capitolo di Concordia, mentre già era titolare del beneficio plebanale di Fossalta. In qualità di pievano di Fossalta viene ricordato per la prima volta proprio nel testamento del Guizzi, datato 3 giugno 1347, dal quale otterrà in eredità un cavallo e un letto completo di biancheria, mentre il *breviarium magnum* di proprietà del vescovo che il Daineri aveva in uso, sarebbe andato al nipote Matteo de Ravanis.

Altri due documenti di poco posteriori lo vedono ancora nelle vesti di pievano; il 30 dicembre 1347, nel palazzo vescovile di Portogruaro, Guido Ravani preposito di Concordia e vicario generale in sede vacante, concedeva licenza a "pre Iacobo de Daijneris plebano plebis Sancti Hermacore de Fossalta" e canonico di Concordia, di permutare il beneficio. Poco prima, di fronte al Capitolo di Concordia aveva chiesto ed ottenuto dai confratelli di poter permutare anche il canonicato. Il Daineri tuttavia mantenne ancora la prebenda capitolare di Concordia (almeno fino al 1360), pur figurando, a partire dal gennaio del 1348, come membro del Capitolo di Aquileia. È probabile invece che la rinuncia al beneficio di Fossalta si collochi dopo il 1348, accogliendo la notizia riportata dal Degani che lo vuole ancora pievano in quell'anno.

Segnaliamo, a titolo di completezza, che nel 1360 era impegnato in una causa per l'assegnazione di un canonicato nella collegiata di Udine; nel 1362 risultava essere pievano di Azzano, ma gli fu concessa la dispensa di tre anni dall'obbligo di residenza; nel 1364 otterrà anche un canonicato a Cividale (avendo nel frattempo rinunciato a quello di Concordia). Concluderà i suoi giorni nel 1383, giusta la testimonianza del Necrologio del Capitolo di Cividale, dopo aver dettato le ultime volontà in data 26 luglio.

**FONTI:** ASTv, *Notarile I serie*, b. 11, vol. I, c. 57r.

**BIBLIOGRAFIA:** CORGNALI 1936, *passim*; DEGANI 1924, pp. 156, 167-169, 306; GIANNI 2004, p. 249; GIANNI 2006a, pp. 20, 59-62, 86-88, 94-96; GIANNI 2006b, pp. 17-18, 29-30; GIANNI 2006c, p. 315; GIANNI 2006d, pp. 482-487; METZ 1996, pp. 103-104; SCALON 1982, pp. 67, 424; SCALON 2008, pp. 412-413; SCOTTÀ 1999, *ad indicem*.

(1347)

**Salvatico** (*vicario? in Vado*)

Il presbitero *Salvatico de Vado* è ricordato come testimone in un atto notarile rogato il 6 settembre 1347 nella chiesa di San Girolamo di Cordovado. Si tratta del primo sacerdote finora conosciuto legato alla chiesa di San Matteo.

**FONTI:** ASTv, *Notarile I serie*, b. 11, vol. I, c. 10v.

(1348)

**Gonda**

Un presbitero *Gonda de Fossalta* è ricordato in un atto notarile del 15 aprile 1348.

**FONTI:** ASTv, *Notarile I serie*, b. 11, vol. I, c. 98r.

(1350)

**Antonio**

Prete *Antonio de Fossalta*, è attestato da due documenti del 31 agosto e del 13 dicembre 1350. In mancanza di ulteriori specificazioni non è possibile stabilire se trattasi di un pievano o di un vicario.

**FONTI:** ASTv, *Notarile I serie*, b. 11, vol. II, cc. 68v, 95r.

(1351-1352)

**Benedetto Costa** da Treviso (*pievano*)

*Benedetto de Costis* (Costa), originario di Treviso, fratello del decano di Concordia Fiorentino (1334-1370), viene ricordato come canonico di Concordia a partire dal 1347, quando, in data 18 agosto, fu assolto da una scomunica in cui era incorso da parte del vicario generale frate Bartolomeo da Padova. Nel 1351 lo incontriamo in alcuni documenti nelle vesti di pievano di Fossalta, beneficio che con ogni probabilità aveva da poco ottenuto. Infatti il 5 marzo a Portogruaro, alla presenza dei testimoni pre Pietro da Teglio, pre Ailino e Fiorentino decano concordiese, *Benedicto*, canonico di Concordia e pievano di Fossalta, affidava la cura spirituale della pieve dei santi Ermacora e Fortunato a *Petro de Aurucholo comunitatis Ariminensis* per un anno. Il 4 ottobre seguente nel palazzo vescovile di Portogruaro, consegnava a frate Giovanni *Salamonis*, per decime, Lire 4, Soldi 6 e Piccoli 8 per la pieve di Fossalta e Lire 3, Soldi 8 e Piccoli 4 per il *clericatu* di detta pieve.

Lo incontriamo nuovamente il 21 dicembre nel palazzo comunale di Portogruaro, nella duplice veste di pievano di Fossalta e canonico di Concordia; in quell'occasione Antonio del fu Leonardo Piva di Fossalta promise di consegnargli entro la festa di San Pietro di giugno Lire 50, Soldi 9 e Piccoli 4 per l'affitto di alcune sue proprietà. Al 24 gennaio 1352 risale l'ultima attestazione di Benedetto come pievano di Fossalta, infatti in tale data vi fu la collazione del beneficio a favore di pre Giovanni. Ricordato ancora come canonico di Concordia nel 1357, dopo tale data se ne perdono le tracce; il Necrologio del Capitolo di Concordia lo ricorda in data 11 novembre, ma non specifica l'anno della sua morte.

**FONTI:** ASTv, *Notarile I serie*, b. 11, vol. I, c. 1r; *ivi*, vol. II, cc. 103r, 115v, 173r, 205v, 214v.

**BIBLIOGRAFIA:** DEGANI 1924, pp. 156, 167-169, 177, 290, 313, 315, 445; GIANNI 2004, p. 272; GIANNI, 2006b, p. 26; STIVAL 1989, pp. 427, 444, 460.

(1351-1353)

**Pietro da Rimini** (*vicario*)

*Petro de Aurucholo* da Rimini è il vicario a cui fu affidata per un anno la cura d'anime della pieve da parte del pievano Benedetto Costa in data 5 marzo 1351. È probabile che tale incarico fu poi rinnovato, infatti pre

Pietro risulta ancora vicario di Fossalta il 4 luglio 1353 quando è presente alla promulgazione degli statuti di Cesarolo e Mergariis.

**FONTI:** ASTv, *Notarile I serie*, b. 11, vol. II, cc. 115v, c. 127r.

**BIBLIOGRAFIA:** DEGANI 1885, p. 9.

(1353)

**Michele** (*vicario in Vado*)

Assieme al vicario di Fossalta Pietro, è presente alla promulgazione degli statuti di Cesarolo e Mergariis il 4 luglio 1353.

**BIBLIOGRAFIA:** DEGANI 1885, p. 9.

(1352)

**Giovanni** (*pievano*)

Il 24 gennaio 1352 vi fu la collazione del beneficio di Fossalta; dall'atto si evince che fu conferito ad un prete Giovanni. È possibile si tratti di Giovanni de Maris che ritroviamo come pievano nel 1368 (v. *infra*).

**FONTI:** ASTv, *Notarile I serie*, b. 11, vol. II, c. 214v.

(1368)

**Giovanni de Maris** da Modena (*pievano*)

Il suo nome ci è noto grazie a due documenti del 1368; nel primo, datato 12 ottobre, *Iohane de Maris de Mutina* pievano di Fossalta figura nel palazzo vescovile di Portogruaro tra i testimoni alla conferma da parte del vescovo di Concordia, dell'elezione fatta dal Comune di Portogruaro di Bianchino di Prata a podestà di quella città. Il successivo 21 novembre, nello stesso luogo presenza ad un'investitura concessa dal vescovo.

**FONTI:** ASVe, *Provveditori sopra Feudi*, b. 346, fasc. E, cc. 49v-50r.

**BIBLIOGRAFIA:** DEGANI 1924, p. 306; FOUCARD 1856, p. 93; METZ 1996, p. 104; ZANNIER 1907, p. 8.

(1370)

**Benedetto** (*pievano*)

*Benedicto plebano Fossalte* è presente il 5 ottobre 1370 nel palazzo vescovile di Portogruaro all'atto con cui il vescovo di Concordia Guido affittava un manso a *Andrieto* figlio di *Vegnuti* di Sequals.

**FONTI:** ASVe, *Provveditori sopra Feudi*, b. 346, fasc. E, c. 69r.

**BIBLIOGRAFIA:** DEGANI 1924, p. 306; METZ 1996, p. 104; ZANNIER 1907, p. 8.

(1448)

**Giovanni** (*pievano*)

Pievano, di lui sappiamo solo che rinunciò al beneficio nel 1448.

**BIBLIOGRAFIA:** DEGANI 1924, p. 306; METZ 1996, p. 104; ZANNIER 1907, p. 8.

(1453)

**Pietro** da Brandico (*pievano*)

Originario di Brandico, nel bresciano, era pievano nel 1453.

**BIBLIOGRAFIA:** DEGANI 1924, p. 306; METZ 1996, p. 104; ZANNIER 1907, p. 8.

(1460-1461)

**Alvise de Lecio** (*pievano*)

*Pre Aloixio de Lecio* o, secondo altre attestazioni, *de Lezio*, viene ricordato per la prima volta come pievano di Fossalta l'11 ottobre 1460, nelle vesti di testimone ad un atto notarile stipulato nel palazzo vescovile di Portogruaro. Da un successivo documento apprendiamo invece che egli aveva rinunciato al beneficio prima del 30 marzo 1461, giorno in cui da Aquileia il vescovo di Concordia conferì la pieve a pre Angelo. Segnaliamo che in precedenza, nel 1455, era stato vicario nella pieve di Lorenzaga.

**FONTI:** ASTv, *Notarile I serie*, b. 325, fasc. 1455-1457, cc. 7v, 12v; *ivi*, fasc. 1459-1462, c. 10r; *ivi*, fasc. 1461, c. 8v.

(1461)

**Angelo** (*pievano*)

Il 30 marzo 1461 da Aquileia, il vescovo di Concordia Antonio Feletto, conferiva la pieve di Fossalta, resasi vacante per la rinuncia di pre *Aloixij de Lecio*, a pre Angelo.

**FONTI:** ASTv, *Notarile I serie*, b. 325, fasc. 1461, c. 8v.

(1471-1477)

**Antonio** da Marsiglia (*pievano*)

Documentato a partire dal 1466, anno in cui ottenne una mansioneria nella cattedrale di Concordia, viene ricordato per la prima volta come pievano di Fossalta il 2 febbraio 1471 e in quella veste affittava una casa di proprietà della chiesa fossaltese a Giovanni *Thomat* di Vado. In questa, e nelle successive attestazioni, pre Antonio viene detto "de Marsilia", ovvero Marsiglia, la città del sud della Francia, meno verosimilmente l'omonima frazione del comune di Davagna in provincia di Genova. Lo ritroviamo il 9 settembre 1471 nel palazzo vescovile di Portogruaro quando affitta per nove anni due campi della pieve a Zanino Sacconi di Teglio.

Il 4 febbraio 1472 fu protagonista di un compromesso, che si rese necessario per comporre una vertenza sorta in merito alla riscossione del quartese di Fossalta con il suo vicario pre Marco da Reggio, che con ogni probabilità era colui che si occupava della cura d'anime in sua vece. Infatti, l'impegno derivante dalla mansioneria di Concordia, che comportava da parte di pre Antonio l'obbligo quotidiano di alcune officature nella cattedrale, non gli consentiva una presenza assidua a Fossalta. Un nuovo accordo tra i due sacerdoti fu quindi raggiunto con atto del 25 giugno 1472; nel palazzo episcopale di Portogruaro, con il beneplacito del vescovo, pre Antonio affittava, per un tempo non specificato, la sua pieve di Fossalta a pre Marco da Reggio, con tutte le rendite e la cura d'anime, ad eccezione del territorio di Vado in quanto *reservatum*, in cambio di dieci stara di frumento l'anno. A proposito di quest'ultima località, i documenti attestano l'insorgere di alcuni contrasti con il Capitolo della cattedrale. Il 9 settembre 1475 pre Antonio fu convocato dai canonici di Concordia, affinché riconoscesse che il vicariato di Vado era di spettanza del Capitolo; solo accettando che Vado era beneficio distinto dalla pieve di Fossalta (*divisus a plebe Fossalte*), pre Antonio avrebbe potuto continuare a goderne i frutti come nel passato. Alcuni giorni dopo, il 14 settembre 1475, i canonici gli davano licenza di restaurare la casa di Vado di proprietà del Capitolo, un tempo abitata dal sacerdote che officiava a Vado, Giussago e Lugugnana.

Apparentemente tra pre Marco e i canonici era stato raggiunto un accordo, tuttavia i contrasti non tardarono a riemergere, infatti il 18 gennaio 1476, nella sacrestia di Concordia, il Capitolo ammoniva pre Antonio a non intromettersi nella cura d'anime della villa di Vado, prerogativa che spettava ai canonici ed al Capitolo, ma che il nostro sacerdote non sembrava voler riconoscere.

Ricordato ancora come mansionario di Concordia l'11 aprile 1477, sappiamo che morì l'8 agosto di un anno imprecisato, ma con ogni probabilità il 1477; dopo la sua morte nell'agosto del 1478 venne redatto l'inventario dei beni che si trovavano nella casa di Concordia da lui abitata per essere messi poi all'asta e pagare così i suoi debiti. L'inventario e l'elenco dei beni venduti all'asta, sono stati oggetto di una puntuale analisi da parte di Flavia De Vitt; l'abbondanza di mobili, masserizie, indumenti, attrezzi ed altre suppellettili, oltre a generi di consumo presenti nella casa, nonostante un furto avvenuto dopo la morte di pre Antonio, ci dicono che egli manteneva un buon tenore di vita, garantitogli dalle rendite della mansioneria e della pieve di Fossalta. Pare inoltre che egli svolgesse anche l'attività di copista, come testimonierebbero la presenza di pergamene ed altri materiali segnalati dagli inventari. Tra le ultime volontà egli dispose di essere accompagnato alla sepoltura da quattordici sacerdoti ai quali destinò dieci soldi ciascuno, lasciando inoltre un legato al Capitolo dei canonici affinché fosse celebrato in perpetuo l'anniversario della sua morte.

**FONTI:** ASDCP, *Archivio Capitolare*, Atti Capitolari, vol. 1, cc. 16r, 46v, 47r, 49r, 56r; ASTv, *Notarile I serie*, b. 325, fasc. 1470-1472, cc. 11r, 23v, 26r, 34v.

**BIBLIOGRAFIA:** DE VITT 1994, *passim*; MARIN 2002b, pp. 80-86; STIVAL 1989, p. 376.

(1471-1495)

*Marco da Reggio (cappellano, vicario)*

I ventiquattro anni di servizio nella pieve di Fossalta prestati da questo sacerdote, lasciano abbondanti tracce documentarie, perciò lo spazio a lui dedicato è superiore rispetto ai precedenti preti finora trattati. La maggior parte delle attestazioni lo dicono proveniente da Reggio; solamente due documenti riportano una diversa località: Parma (1472, 4 febbraio), a conferma in ogni caso di un'origine emiliana, e *Aritio* interpretato da alcuni come Arezzo (1495, 12 marzo), che riteniamo però un'errata trascrizione di Reggio contenuta nel suo ultimo testamento.

La prima notizia che abbiamo su di lui risale al 30 giugno 1471 e ci rivela alcuni particolari sulla sua vita privata; si tratta infatti di un accordo con il quale pre Marco, "officiante in Fossalta" affidava ad una certa Barbara *Theotonica* moglie di Giovanni abitante a Murano, la propria figlia Paola come *famula* (serva), per tre anni pattuendo per lei un salario annuo di otto ducati aurei. Il richiamo ad una figlia non deve stupire, infatti per l'epoca era una situazione tutt'altro che rara per un sacerdote quella di avere concubine e prole (e come vedremo, pre Marco oltre a Paola aveva almeno altri due figli naturali), anche se non si può scartare l'ipotesi che la figliazione fosse precedente la sua ordinazione al presbiterato.

Il successivo 15 agosto è presente come testimone nel palazzo vescovile di Cordovado, e questa volta viene definito *vicario* di Fossalta, segno che probabilmente egli svolgeva già le funzioni di sostituto al posto del pievano pre Antonio da Marsiglia. Tuttavia un dissidio insorto tra i due in merito alla riscossione del quartese, che pre Marco aveva avuto in affitto, rese necessario un compromesso arbitrale che fu siglato il 4 febbraio 1472. È lecito credere che le divergenze fossero state pienamente superate, come dimostrerebbe un successivo accordo stipulato nel palazzo vescovile di Portogruaro il 25 giugno 1472 dove, con l'assenso del vescovo, pre Antonio da Marsiglia gli affittava per un tempo non definito tutti i proventi derivanti dalla pieve in cambio di dieci stara di frumento annue, oltre all'onere di occuparsi *diligenter* della cura delle anime ed in particolare di celebrare quattro messe ogni festa nella chiesa di Fossalta. Rimaneva espressamente esclusa dall'accordo la villa di Vado, località soggetta alla giurisdizione del Capitolo di Concordia.

Lo ritroviamo il 21 gennaio 1474, questa volta pre Marco viene qualificato come *cappellano*, alle prese con un contenzioso legato alla cura d'anime di due case di Fratta rivendicata da pre Antonio officiante a Teglio.

La sua permanenza a Fossalta proseguì anche dopo la morte del pievano pre Antonio da Marsiglia, avvenuta verso il 1477, tanto che nell'agosto del 1478 pre Marco acquistò all'asta una parte dei beni del defunto: lenzuola, un mantello, alcuni mobili e suppellettili da cucina. Le successive attestazioni che lo vedono protagonista come testimone in atti notarili lo definiscono *beneficiario* (15 ottobre 1479) e *cappellano* (8 luglio 1483).

Non ci sono noti per ora i nomi dei pievani per il periodo che va dal 1478 alla fine del secolo; in ogni caso pensiamo si trattasse di chierici che non facevano residenza, come era già capitato in passato e continuerà a succedere ancora per quasi tutto il XVI secolo. È quindi assai probabile che pre Marco abbia continuato di fatto a svolgere le funzioni plebanali, tanto è vero che i successivi documenti lo qualificano nuovamente con il titolo di *vicario*, come accadde il 4 aprile 1486. In quella data, nella sacrestia della cattedrale di Concordia, il vicedecano Filippo da Portogruaro ed il canonico Francesco Della Torre, a nome del Capitolo (nonostante il voto contrario del canonico Antonio da Teglio), gli concedevano in affitto un *ortale*, ovvero un pezzo di terra situato presso il cimitero di Vado, sul quale era stata in passato costruita una casa dal defunto pre Antonio da Marsiglia, edificio che però a causa dell'abbandono era andato in rovina. Pre Marco si impegnavo a corrispondere annualmente una gallina e 10 soldi, oltre ad assumersi l'onere di restaurare la casa.

Al 21 agosto dello stesso anno risale un documento riguardante i rapporti tra la pieve di Fossalta, rappresentata da pre Marco, e gli abitanti di Vado. L'atto ci è noto grazie ad un memoriale scritto da un pievano di Fossalta verso la metà del Seicento, nel corso di una vertenza con i parrocchiani di Vado. A distanza di quasi due secoli si richiamava il rispetto di un "Antichissimo Concordio con cui i sottani di Vado come parrocchiani della chiesa di Fossalta furono giudicati alla solita contribuzione del mezzo staio di frumento e mezz'orna di vin [...] che fu sostituita al quartese e che fu qualificata per cura d'anime". In pratica nel 1486 il vescovo aveva stabilito che gli abitanti di Vado non erano tenuti a pagare il quartese ai pievani di Fossalta (diritto che spettava al Capitolo di Concordia), ma ad essi era dovuta solo una "corresponsione uniforme" per la cura d'anime, quantificata in due misure di vino e frumento "pro foco integro" e uno staro di frumento e mezza orna di vino per ogni *sottano*. La contesa era sorta probabilmente in seguito al fatto che i canonici non avevano provveduto alla nomina di un sacerdote per la cura d'anime e di

conseguenza gli uomini di Vado si erano rivolti ai pievani di Fossalta o a loro sostituti, i quali naturalmente chiesero in cambio un pagamento in natura che, non senza forzature, fu di fatto equiparato al quartese.

Procedendo con l'esposizione dei fatti salienti sulla vita del sacerdote arriviamo al 1489, anno a cui risalirebbe un primo testamento, perduto, ma a noi noto per essere richiamato in un successivo codicillo del 1495. L'esistenza di un secondo testamento, datato 12 febbraio 1491 è riferita da Ernesto Degani; secondo lo storico tra i vari legati pre Marco avrebbe disposto "che sia eretto nella chiesa di Fossalta un altare in onore di S. Biagio, sul quale un sacerdote debba celebrare una volta al mese".

L'ultima attestazione è ancora una volta un testamento, o meglio il *codicillo* datato 12 marzo 1495. Questa volta disponiamo del testo, sia pure in copia del XVII secolo, con il quale il prete davanti al notaio Domenico Luciani, pievano di Cordovado, modificava quanto già disposto in un precedente testamento del 1489 (non si fa alcun cenno a quello del 1491). Pre Marco, in questo caso detto "de Aritio", lascia vari legati fra i quali uno in favore della confraternita che risultava già eretta presso l'altare di san Biagio nella chiesa di San Zenone di Fossalta, sul quale un sacerdote avrebbe dovuto celebrare una volta la settimana. Il legato consisteva in una "domo posita in cerchia Cordovati" ed un livello annuo sopra una casa situata in Portogruaro presso il palazzo dell'Abbazia di Summaga. Al Capitolo di Concordia, a cui veniva data l'incombenza di intervenire nel caso in cui i camerari della suddetta fraterna non avessero adempito agli ordini lasciati dal testatore, lasciava un legato per la celebrazione del suo anniversario, per questo il suo nome fu annotato nel *Necrologio* in data 10 marzo (dunque è probabile che egli sia morto non prima del 1496). Di altri lasciti furono beneficiati il genero Pietro e la chiesa di San Zenone di Fossalta, a cui andava un "breviarium de papiro". Il rimanente delle sostanze fu assegnato a Giovanni Maria, Francesco e Paola suoi figli naturali, nominati eredi universali. Infine, come ultima disposizione ordinava di far celebrare il suo anniversario nella chiesa di san Zenone con dieci messe e relative vigilie.

**FONTI:** APFossalta, vol. 5A, *Documenti antichi dal 1490 al 1673*, cc. 23r-24v; ASDCP, *Archivio Capitolare*, Prebende, b. 55, fasc. 8; *ivi*, *Atti Capitolari*, vol. 1, cc. 84v, 89v; ASTv, b. 325, *Notarile I serie*, fasc. 1469-1473, cc. 10r, 21v; *ivi*, fasc. 1470-1472, cc. 16v, 26r, 34r; *ivi*, fasc. 1479-1480, c. 20r.

**BIBLIOGRAFIA:** BATTISTON 1991, p. 53; BATTISTON 2002, pp. 89, 93, 100; DEGANI 1924, p. 306; DE VITT 1994, p. 76; GOI 1996, p. 211; MARIN 2002b, pp. 80-86; MARIN 2006, p. 188; MENALDO 1985, p. 56; METZ 1996, p. 104; STIVAL 1989, p. 354; ZANNIER 1907, p. 8.

(1489-1490)

**Giovanni Tomba** da Caorle (*vicario in Vado*)

Il 9 agosto 1489 nella sacrestia della cattedrale di Concordia, alla presenza di Filippo vicedecano, Francesco della Torre dottore in decreti, Pietro da Ferrara ed Antonio da Teglio canonici concordiesi, considerato che la villa di Vado si trovava senza un sacerdote "desertum sacerdotis in villa de Vado", con conseguente grave pericolo per la possibilità che qualcuno morisse senza ricevere i sacramenti, onde evitare possibili "scandali", il Capitolo decise di conferire il vicariato di San Matteo "cum omnibus iuribus et pertinentiis suis" a Giovanni di Marino Tomba da Caorle, il quale accettò e venne investito con l'imposizione del berretto da parte del vicedecano.

Ricordato ancora come vicario di Vado il 22 gennaio 1490, dopo qualche tempo passerà al vicariato di Giussago, beneficio di cui sarà privato prima del 7 maggio 1491.

**FONTI:** ASDCP, *Archivio Capitolare*, *Atti Capitolari*, vol. 1, cc. 99v, 106r, 116v.

**BIBLIOGRAFIA:** MARIN 2002b, p. 82.

## Bibliografia

- AMORE 1969: A. AMORE, *Zenone*, vescovo di Verona (santo), in *Bibliotheca sanctorum*, Roma 1969, coll. 1477-1479.
- BATTISTON 1991: A. BATTISTON, *Edifici sacri di Fossalta*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1991.
- BATTISTON 1995: A. BATTISTON, *Il castello di Fratta: percorso storico dal X al XVIII secolo*, in *Il castello di Fratta. Studi, immagini, documenti*, a cura di A. Battiston e V. Gobbo, Latisana-San Michele al Tagliamento 1995, pp. 127-140.
- BATTISTON 1996: A. BATTISTON, *Della venerazione dei santi Ermacora e Fortunato. Un documento inedito sulla storia della pieve di Fossalta di Portogruaro*, S.I. 1996.
- BATTISTON 2002: A. BATTISTON, "Quei di Vado son troppo sofisticici...", in *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall'epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. Gobbo, Fossalta di Portogruaro 2002, pp. 87-108.
- BATTISTON 2004: A. BATTISTON, *La chiesa di Villanova Sant'Antonio*, in *Villanova Santa Margherita. Radici storiche di una città industriale di nuova fondazione*, a cura di A. Battiston e V. Gobbo, Fossalta di Portogruaro 2004, pp. 73-90.
- BATTISTON-DAINESE 2005: [A. BATTISTON, F. DAINESE], *Restauro di due pale d'altare. La Vergine con il Bambino con San Bernardino e Santo. La Vergine con il Bambino con Sant'Antonio e Santo, Sante Lucia, Agata e Apollonia*, Fossalta di Portogruaro 2005.
- BATTISTON-GOBBO 1995: A. BATTISTON, V. GOBBO, "Cattastico di scritture spettanti alla casa Valvasona per Fratta", in *Il castello di Fratta. Studi, immagini, documenti*, a cura di A. Battiston e V. Gobbo, Latisana-San Michele al Tagliamento 1995, pp. 1-96.
- BATTISTON-GOBBO 2007: A. BATTISTON, V. GOBBO, *La Chiesa di Santa Cristina di Gorgo di Fossalta di Portogruaro*, S.I. 2007.
- BEGOTTI 1992: *Statuti di Cordovado del 1337*, introduzione, traduzione e apparati di Pier Carlo Begotti, Cordovado 1992.
- BEGOTTI 1995: P.C. BEGOTTI, *Il castello di Fratta nella storia concordiese dei secoli X-XII*, in *Il castello di Fratta. Studi, immagini, documenti*, a cura di A. Battiston e V. Gobbo, Latisana-San Michele al Tagliamento 1995, pp. 11-18.
- BEGOTTI 1996: P.C. BEGOTTI, *La Pieve di Fossalta nella storia ecclesiastica concordiese*, in *Chiesa di San Zenone Vescovo. Centenario dell'inaugurazione 1896-1996. Ricerche e approfondimenti storici*, a cura di A. Battiston, Fossalta di Portogruaro 1996, pp. 11-23.
- BEGOTTI 2004: P.C. BEGOTTI, *La Villanova medievale. Un tema di storia e toponomastica*, in *Villanova Santa Margherita. Radici storiche di una città industriale di nuova fondazione*, a cura di A. Battiston e V. Gobbo, Fossalta di Portogruaro 2004, pp. 57-71.
- BIANCHI 1866: G. BIANCHI, *Documenta historiae forogjuliensis*, in "Archiv fur Osterreichische Geschichte" (1866), pp. 425-472.
- BIANCHI 1877: G. BIANCHI, *Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine 1877.
- BIASUTTI 1980: G. BIASUTTI, *Fermenti dalla base popolare nel Cristianesimo aquileiese dei primi otto secoli*, in *Religiosità popolare in Friuli*, a cura di L. Ciceri, Pordenone 1980, pp. 13-29.
- BIASUTTI 2005: G. BIASUTTI, *Il cristianesimo primitivo nell'alto Adriatico. La chiesa di Aquileia dalle origini alla fine dello scisma dei Tre Capitoli, Secc. I-VI*, a cura di Giordano Brunettin, Udine 2005.



- CORGNALI 1936: G.B. CORGNALI, *Guido Guicci di Reggio nell'Emilia vescovo di Modena e di Concordia (1318-1347). La sua tomba, il suo testamento*, Udine 1936.
- DAINESE 1996: F. DAINESI, *La Chiesa Parrocchiale di San Zenone vescovo di Fossalta di Portogruaro dalle origini al 1896*, in *Chiesa di San Zenone Vescovo. Centenario dell'inaugurazione 1896-1996. Ricerche e approfondimenti storici*, a cura di A. Battiston, Fossalta di Portogruaro 1996, pp. 117-176.
- DEGANI 1885: E. DEGANI, *Gli statuti di Cesarolo e Mergariis*, Portogruaro 1885.
- DEGANI 1891: E. DEGANI, *Il Comune di Portogruaro. Sua origine e sue vicende (1140-1420)*, Udine 1891 (Ristampa anastatica, Pordenone 1979).
- DEGANI 1924: E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. Vale, Udine 1924<sup>2</sup>.
- DE VITT 1990: F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia 1990.
- DE VITT 1994: F. DE VITT, *La casa ed i giorni. Un prete a Concordia nel Quattrocento* in "Metodi e Ricerche", nuova serie, XIII (1994), 1-2, pp. 71-83.
- DE VITT 1996: F. DE VITT, *Cura d'anime e provenienza del clero nella diocesi di Concordia*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, Pordenone 1996, vol. I, pp. 211-224.
- DRIGO-TAVANO 1992: A. DRIGO, S. TAVANO, *Il battistero di Concordia*, Fiume Veneto 1992 (*La Chiesa concordiese*, vol. III).
- FONTANA-BONDESAN 2006: A. FONTANA, A. BONDESAN, *Il Tagliamento nella bassa pianura, tra dossi e incisioni fluviali*, in *Il Tagliamento*, a cura di F. Bianco et al., Sommacampagna 2006, pp. 127-145.
- FOUCARD 1856: *Codice diplomatico della città di Portogruaro dall'anno 1140 all'anno 1420*, a cura di Cesare Foucard, Portogruaro 1856.
- GIANNI 2001a: L. GIANNI, *La carriera ecclesiastica di un canonico friulano del Trecento: Guido da Manzano*, in "Memorie storiche forogiuliesi", LXXXI (2001), pp. 239-263.
- GIANNI 2001b: L. GIANNI, *Le note di Guglielmo da Cividale, 1314-1323*, Udine 2001.
- GIANNI 2004: L. GIANNI, *Vita ed organizzazione interna della diocesi di Concordia in epoca medievale*, in *Diocesi di Concordia. 388-1974*, a cura di A. Scottà, Venezia-Padova 2004, pp. 205-321.
- GIANNI 2006a: L. GIANNI, *Le note di Pietro dell'Oca da Reggio Emilia (1360-1375). Con un frammento del notaio Pietro da Fosdinovo (1375-1376)*, Roma 2006.
- GIANNI 2006b: L. GIANNI, *La familia del vescovo Guido Guizzi da Reggio Emilia (1334-1347): affetti, collaborazioni, affinità culturali nella curia concordiese*, in "Memorie storiche forogiuliesi", LXXXVI (2006), pp. 11-41.
- GIANNI 2006c: L. GIANNI, *Federici Nicolò da Osimo, canonico di Concordia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, Udine 2006, vol. I, p. 315.
- GIANNI 2006d: L. GIANNI, *Guizzi Guido da Reggio Emilia, vescovo di Concordia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, Udine 2006, vol. I, pp. 482-487.
- GIANNI 2006e: L. GIANNI, *Romani Nicolò da Osimo, segretario papale*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, Udine 2006, vol. I, pp. 744-749.
- GIANNI 2007: L. GIANNI, *Il difficile episcopato di Giacomo da Cividale vescovo di Concordia (1293 - 1317)*, in "Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone", 9 (2007), pp. 7-36.
- GOBBO 1995: V. GOBBO, *La struttura fortificata: le fonti storiche*, in *Il castello di Fratta. Studi, immagini, documenti*, a cura di A. Battiston e V. Gobbo, Latisana-San Michele al Tagliamento 1995, pp. 19-23.

- GOBBO 1996: V. GOBBO, *Mons. Zannier e gli studi di epigrafia classica e sacra*, in *Chiesa di San Zenone Vescovo. Centenario dell'inaugurazione 1896-1996. Ricerche e approfondimenti storici*, a cura di A. Battiston, Fossalta di Portogruaro 1996, pp. 25-47.
- GOBBO-MARIN-VENDRAME 1997: V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1997.
- GOI 1996: P. GOI, *L'immagine perduta. Arredo e suppellettile dell'antica chiesa di San Zenone*, in *Chiesa di San Zenone Vescovo. Centenario dell'inaugurazione 1896-1996. Ricerche e approfondimenti storici*, a cura di A. Battiston, Fossalta di Portogruaro 1996, pp. 193-235.
- IONA 1969: M.L. IONA, *Boiani, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XV, Roma 1969, pp. 208-209.
- MARIN 1997: E. MARIN, *L'antica chiesa pievanale di San Giorgio in Teglio* in *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1997, pp. 135-146.
- MARIN 2002a: E. MARIN, *"Omnes plebes cum capellis suis". La pieve di Sant'Andrea di Cordovado e le circoscrizioni plebanali del Basso Concordiese*, in *Cordovât*, a cura di P.C. Begotti, Udine 2002, pp. 51-74.
- MARIN 2002b: E. MARIN, *Pievi, parrocchie e diritti capitolari nel territorio di Fossalta*, in *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall'epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. Gobbo, Fossalta di Portogruaro 2002, pp. 69-86.
- MARIN 2004: E. MARIN, *Il catastico dei beni della famiglia Persico (1698-1835)*, in *Villanova Santa Margherita. Radici storiche di una città industriale di nuova fondazione*, a cura di A. Battiston e V. Gobbo, Fossalta di Portogruaro 2004, pp. 104-120.
- MARIN 2005: E. MARIN, *Il Capitolo cattedrale di Concordia nella prima età moderna*, Teglio Veneto 2005.
- MARIN 2006: E. MARIN, *L'oratorio di San Biagio vescovo in Aloisopoli*, in *Aloisopoli. Nuovi contributi per la conoscenza della città di Aloise Mocenigo*, a cura di V. Gobbo e A. Battiston, Fossalta di Portogruaro 2006, pp. 183-195.
- MARIN 2007: E. MARIN, *1477: "Hedificare in villa Tilei unam ecclesiam". Contributi per una storia dell'oratorio di S. Antonio Abate di Teglio Veneto*, in *Teglio Veneto: storia delle sue comunità. Tei, Sintiel, Suçulins. Materiali e documenti*, a cura di A. Diano, Teglio Veneto 2007, pp. 73-106.
- MENALDO 1985: V. MENALDO, *Note, frammenti, spigolature, appunti per un contributo alla storia della Pieve di Fossalta dai documenti dell'archivio Parrocchiale*, in *"La bassa"*, 10 (1985), pp. 50-61.
- METZ 1996: F. METZ, *Pievani di San Zenone*, in *Chiesa di San Zenone vescovo. Centenario dell'inaugurazione 1896-1996*, Fossalta di Portogruaro 1996, pp. 97-115.
- MOR 1989: G.C. MOR, *Pievi e feudi nella Diocesi di Concordia*, in *La diocesi di Concordia-Pordenone*, a cura di C.G. Mor e P. Nonis, Fiume Veneto 1989, pp. 37-67 (*La Chiesa concordiese*, vol. II).
- PALLADIO 1660: G.F. PALLADIO DEGLI OLIVI, *Historie della provincia del Friuli*, vol. II, Udine 1660, (ristampa anastatica, Bologna 1966).
- PASCHINI 1959: P. PASCHINI, *Ecclesiastici forestieri in Friuli*, in *"Memorie storiche forogiuliesi"*, XLIII (1958-59), pp. 185-191.
- PASCHINI 1990: P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1990<sup>4</sup>.
- PASCHINI-CANNATA 1961: P. PASCHINI, P. CANNATA, *Ermagora, vescovo di Aquileia e Fortunato, diacono (santi, martiri)*, in *Bibliotheca sanctorum*, Roma 1961, coll. 10-21.
- RATIONES 1941: *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV. Venetiae, Histria, Dalmatia*, a cura di P. Sella e G. Vale, Città del Vaticano 1941.
- SCALON 1982: C. SCALON, *Necrologium aquileiense*, Udine 1982.

- SCALON 2008: C. SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale*, Roma 2008.
- SCOTTÀ 1999: A. SCOTTÀ, *La diocesi di Concordia e le temporalità vescovili nel secolo XIV*, Portogruaro 1999.
- SILANO 1990: G. SILANO, *Acts of Gubertinus de Novate, notary of the Patriarch of Aquileia 1328-1336. A calendar with selected documents*, Toronto 1990.
- STIVAL 1989: G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia e il Liber anniversariorum*, in *La diocesi di Concordia-Pordenone*, a cura di C.G. Mor e P. Nonis, Fiume Veneto 1989, pp. 321-484 (*La Chiesa concordiese*, vol. II).
- TAVANO 2006: S. TILATTI, *Ermagora e Fortunato, santi*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, Udine 2006, vol. I, pp. 300-306.
- TILATTI 2006a: A. TILATTI, *I protocolli di Gabriele da Cremona. Notaio della curia patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1344, 1350)*, Roma 2006.
- TILATTI 2006b: A. TILATTI, *Boiani Benvenuta, beata*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, Udine 2006, vol. I, pp. 165-173.
- TILATTI 2006c: A. TILATTI, *Guglielmo di Enrighino da Cremona, decano di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, Udine 2006, vol. I, pp. 476-480.
- VILLA 2000: L. VILLA, *Aspetti e tendenze della prima diffusione del cristianesimo alla luce dei dati archeologici*, in *Aquileia romana e cristiana fra II e V secolo*, a cura di G. Bandelli, Aquileia-Trieste 2000, pp. 391-437 (*Antichità Altoadriatiche XLVII*).
- WALEY 1982: D. WALEY, *Colonna, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXVII, Roma 1982, pp. 399-402.
- ZACOUR 1990: N. ZACOUR, *Jews and saracens in the consilia of Oldradus de Ponte*, Toronto 1990.
- ZANIN 2002: L. ZANIN, *Il Castello di Mocumbergo*, in *Vado. Storia economica e sviluppo di un borgo rurale dall'epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. Gobbo, Fossalta di Portogruaro 2002, pp. 37-48.
- ZANNIER 1907: L. ZANNIER, *Album saggio del clero di Fossalta di Portogruaro pubblicato nel 25° anniversario della I messa del prof. sac. Stefano nob. Marianini*, San Vito al Tagliamento 1907.
- ZENAROLA PASTORE 1983: *Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, a cura di Ivonne Zenarola Pastore, Udine 1983.